

# Little Corner Valentine's Day Magazine



Prefazione di Sonia Morganti

Le ricorrenze acquistano significato quando consentono un momento d'emozione. Per quella degli innamorati, Little Corner ha deciso di offrire ai propri lettori un racconto inedito di Alessandra. Un testo in una sola puntata, di grande impatto e significato.

Proposto per l'occasione di San Valentino perché è un racconto che parla d'amore, scolpisce questo sentimento senza languori e svenevolezze, trasmettendone tutta la forza, l'energia. E' una storia fluida e potente, come un'onda lunga: scorre con grazia e senza indugio diventando travolgente nel momento in cui la sua corsa termina. Una storia che rende giustizia all'amore tra Oscar e André, narrandolo nella potenza dei gesti, del quotidiano, dell'ironia, della dolcezza, del gioco, della complicità. Una storia che parla del vivere.

segue a pagina 2

## D'amore e d'ombra

di Alessandra

« Il y a  
Qu'à me pencher sur le précipice  
De la fusion sans espoir de ta présence  
et de ton absence  
J'ai trouvé le secret  
De t'aimer  
Toujours pour la première fois »

André Breton

I

*Cosa stai dicendo? Pensi che guardi al futuro solo per me stesso? Come potrei abbandonarti? Lo faccio anche per te.*

Lei non sta guardando nella sua direzione e non può vederlo: se lo vedesse davvero, quando gli dice queste cose, non riuscirebbe a dirglielo. È per questo che tende a voltargli le spalle, quando rimangono soli. Così non può accorgersi che non sta più ridendo.

Lo faccio anche per te. Che razza di pensiero da fare, come se guardare al futuro fosse qualcosa che la coinvolga davvero. Come se un concetto del genere si potesse formulare a parole.

Eppure lui sa pensare solo in questo modo. Lei gli volta le spalle, ed è molto meglio così.

Strano questo tramonto rosa che tinge l'aria. Ha dei riflessi striati di giallo pallido e uccelli neri che gracchiano all'orizzonte. Lei sorseggia in silenzio, del tutto ignara di quanto è stata brutale.

Eppure è allo stesso tempo così innocente.

“Ho solo il brutto presentimento che perderò qualche cosa d'importante”, ha detto.

A terra i cocci della tazza caduta, e una piuma nera intrisa di tè.

*Ti sei fatta male?*

Non è del tutto sicuro di averlo detto, forse l'ha solo pensato, perché è la prima cosa che gli è salita dal cuore quando quel corvo è volato sulla sua mano. Forse l'ha solo pensato, davvero. Come qualche giorno fa che l'ha vista con un mantello nero e gli si è gelato il sangue, e poi ha dovuto mantenere il controllo invece che gridarle di toglierlo subito, e convincerla con buoni argomenti che era impossibile con quei capelli biondi e il suo travestimento non poteva andare.

*Ti farai male.*

E' stato questo che ha pensato prima di tutto.

“Un presentimento.”

Ma cosa dici, scherza con un mezzo sorriso. E' ora di prepararsi, su.

Chissà perché poi non l'ha lasciata finire. Sembra facciano a gara per non spiegarsi le cose. Aveva detto importante: c'è qualcosa d'importante che lei ha paura di perdere.

Ora passerà giorni a chiederselo. E soprattutto notti. Cos'è tanto importante per te da farti credere ai presentimenti?

Ma non l'ha lasciata finire. Forse perché aveva paura di saperlo. Il suo candore ha una tale capacità di ferire, e lui da molto tempo non si sente più capace di farle da confidente.

Si accorge che vorrebbe toccarla, all'improvviso. Ma è tanto che non si toccano più. Da ragazzi lo facevano spesso e Oscar lo fa ancora, alle volte, ma sempre meno. Deve aver percepito che lui trema, quando succede. Gli pare di riuscire a mantenere la calma, di fuori, ma è il suo cuore che trema e quello non può proprio tenerlo.

Lei deve in qualche modo averlo sentito.

Così non la tocca mai. Tanto più vorrebbe tanto meno lo fa. Perché quei contatti casuali e sporadici sono così dolci e senza valore che sente lo stomaco piegarsi. Certe volte preferisce le fantasticherie al sentirsi così.

Non sempre, però.

Un po' di tempo fa, per esempio, durante una missione, le è praticamente saltato addosso per metterla al riparo. L'ha quasi fatta sparire sotto il suo corpo e lei si è rannicchiata d'istinto contro di lui, schiacciandosi sul suo petto alla perfezione. Ha pensato, nell'ordine, che sembrava non avessero mai fatto altro che acquattarsi insieme dietro i cespugli, e che sperare di rischiare la vita per abbracciarla cominciava a essere davvero troppo.

*Lo faccio anche per te.*

Sì, è anche per te che sono andato in quella chiesa, notte dopo notte, a sentir parlare di uguaglianza e di libertà, pensando che era mio diritto capire. Ti ho portato con me molto prima di quella sera gelida di vento. Perché io l'uguaglianza la voglio, in questa nuova era che forse ci attende. Ma l'uguaglianza non mi basta affatto, voglio anche te.

Cercavo il nostro futuro in quella chiesa.

Forse mi illudo, ma in fondo non importa. Non potrei mai abbandonarti, questo rimane.

Lo faccio anche per te. Per noi due.

II

La ferita fa male, un male lancinante. E' come se tutto il dolore confluisse in quel punto. È buio pesto nella stanza ma non potrebbe sopportare neanche un filo di luce. La testa gli scoppia, le voci sommesse intorno sembrano rimbombare.

“Una ferita non da poco.”

Il pianto logoro di sua nonna, il dottore.

“Non è ancora detto che perda l'occhio.”

Poi lei.

“André...”

*continua da pagina 1*

*"D'amore e d'ombra"* - questo il titolo - è uno di quei racconti che riescono a lasciare un'emozione speciale ad ogni lettore, che piacciono senza bisogno di alcun artificio.

Riescono in questo perché, con grazia, toccano corde profonde, comuni a tutti gli esseri umani eppure diverse in ciascuno di noi, nella loro essenza, nella loro manifestazione o percezione.

Il titolo è fedele al contenuto: è d'ombra e d'amore che si parla, perché il sentimento narrato è costretto a vivere nascosto ma trae la sua forza intima e irresistibile proprio nutrendosi della parte in ombra del cuore dei due amanti.

Ed è su questo che mi voglio soffermare. Perché lì, come nella terra invernale, giace silenzioso il nutrimento per i sentimenti più grandi, per le scoperte su noi stessi, per le nostre rivoluzioni.

*segue a pagina 3*

continua da pagina 2

Ad un certo punto, Alessandra scrive:

*Non sono le parole ma i corpi a esprimere l'assoluto che fino ad ora è stato accuratamente represso sotto il peso dell'uso e della decenza. È la sua bocca e sono le mani e i gesti scandalosi che fanno compiere a sradicare la menzogna che ha ammantato di dignità un arbitrio e dato legittimità a un paradosso: la conformità sociale della sua crescita, e del suo nome. C'è qualcosa di oscuro in questo modo di far l'amore con lui ed è la sua natura che erompe, con rabbia. Non c'è modo di arrestarla, ormai.*

Il desiderio è un linguaggio, i corpi sono pensieri e gesti le parole. Gli unici in grado di dare voce al nostro lo più profondo. Ciò che siamo veramente, oltre le consuetudini, l'educazione, la paura. Che possono nascondere ma non soffocarlo del tutto. Scoprirlo e accettarlo ci dà la forza di scegliere la nostra strada e chiamarla "destino".

segue a pagina 4

Ha detto André così tante volte da quel momento.

Subito, appena ha sentito la lama sul viso, è arrivato anche il suono della sua voce. Il suo nome, ancora il suo nome, ripetuto in tutti i toni possibili, dalla disperazione alla preghiera, al rimorso, al pianto. Non credeva esistessero tanti modi per chiamarlo.

La sua mano che si è stretta intorno alle dita, il suo abbraccio. Ha volato scendendo di sella, gettandosi sul suo corpo. Le braccia che gli ha messo intorno alle spalle.

Lo ha tenuto così tutto il tempo.

Anche adesso lo sta tenendo così. Quando gli altri sono usciti gli ha preso la mano.

È calda e forte la mano di Oscar, anche se adesso sembra così piccola che da sola non riesce a stringergli il palmo e chiuderlo, e allora si aggrappa smarrita intorno alle quattro dita distese.

Chiude gli occhi e si concentra tutto sulla sensazione della pelle che tocca la pelle. È bellissimo.

Sospira, lei risponde soffocando un singhiozzo.

"Di notte non vi distinguerai", aveva detto.

E ora che non c'è più nessuno e lo stringe in una carezza che nasconde anche a lui, e sta piangendo senza piangere per non farsi scoprire, come se lui non si accorgesse di tutto, invece, sembra voler pagare con ogni gesto la tragica ironia di quella frase e il suo rimorso. Era notte e non li ha distinti. Poteva sparare a quel bastardo e non ha sparato. Ora può solo sentirsi in colpa, e non saperlo dire.

Eppure non è stata colpa sua. Ha cercato di dirglielo, ma lei non ci crede. Accanto a una tenerezza che scioglie il cuore, incredulo quasi di tanto, sente in lei una rabbia sorda e una brama di vendetta che lo spaventano.

"Non è colpa di nessuno e soprattutto non è colpa tua", ha mormorato allora stanco e severo, rispondendo alla stretta della sua mano con tutto l'amore che ha dentro, e che lei non sa. "Non fare niente, ti prego - ripete volgendosi verso il suo viso, fissandola a lungo, quanto la forza glielo permette -. Non è un conto da saldare, questo. Non devi farlo per me." Rimani qui e basta, vorrebbe dire. Poi non ricorda, perché si addormenta, poco a poco.

III

Che cosa? Da due giorni?

La nonna ha una faccia pentita, non si capisce se di averlo detto o di non averlo detto prima.

*Il fatto è che Oscar non torna a casa da due giorni.*

Due giorni? Come da due giorni? Perché?

La spiegazione che gli dà dopo questo deve farsela ripetere perché non è riuscito a capirla subito. Ha sentito tutte le parole ma non è riuscito a metterle insieme. Gli rimbomba nella mente solo quel due giorni. Oscar non torna da due giorni. Due giorni.

Quando rimane solo soffoca un grido, stringe nei pugni le bende che deve finire di mettersi.

Palazzo Reale. Due giorni.

Gli gira la testa, in un gemito muto scivola contro la spalliera del letto. Posa la fronte sul lenzuolo, senza che un suono gli esca dalle labbra dice un rosario di no che gli consuma il cuore, con gli occhi chiusi.

E mentre ripete quel no ha già deciso. Solo, non trova la forza per alzarsi.

Oscar e il suo corpo addosso, sente solo quello, e non sa se è un ricordo o una fantasia. Oscar e le sue mani, e quel modo assurdo che ha d'infilzare le olive con la forchetta, da quand'era bambina. Perché queste immagini, adesso? Il pensiero che le sia successo qualcosa lo ha sfiorato ed è atroce. Non può essere. Lei sta bene, lo sente. Qualcosa le impedisce di tornare, ma lei sta bene. La testa gira terribilmente e fa male, ma adesso si alza subito e la va a prendere.

Un istante. Aspetta solo un istante, Oscar. Ora vengo e ti riporto qui.

Il lino scivola in una carezza lungo le mani. Non vede nulla, poi a poco a poco dei contorni sfocati. Fa male, la fitta della luce lo fa appoggiare alla parete, fa un male troppo diverso da quello che conosceva. Dio, il dottore aveva ragione.

Ma non importa. In questo momento il dottore è l'ultimo dei problemi. Questa è la cosa che va fatta e lui la farà.

*Non deve sbendarsi l'occhio, solo questo raccomando.*

Ti prendo e ti riporto qui.

#### IV

È buio e stavolta nessuna immagine appannata si affaccia alla mente rassicurandola. Sta tenendo l'occhio aperto ma non vede la fiamma della candela che il medico gli passa davanti al viso: ne sente solo il calore sulle guance.

“Ero stato molto chiaro. Avevo detto che non doveva togliersi le bende per nessuna ragione.”

È vero, dottore, tu eri stato chiaro.

“Mi dispiace, hai perso per sempre l'uso dell'occhio sinistro.”

André guarda verso di lui e all'improvviso ha paura. Non pensa a nascondere la paura. Forse è stato questo, il fatto che l'abbia fatta vedere a lei, che l'abbia resa consapevole di ciò che ha provato in quel momento.

La nonna piange ma Oscar ha gridato. Un grido che si è confuso con gli altri, alla notizia, e che nessuno ha notato ma lui sì. È uscita come una furia con la spada in mano.

Fermati Oscar, non farlo. È troppo stanco e disperato per gridarglielo dietro, e poi lei non cambia mai, non smette mai d'agire d'impulso senza starlo a sentire.

Fermati amore, fermati. Lo so che soffri ma io ti amo e non importa, lo capisci? Soffri per me e tu non sai che conforto è saperlo, anche se non vorrei darti questo dolore. Fermati e stai con me, io non voglio vendette sfide e trofei, voglio la te che mi accarezza e non quella che vibra fendenti e fa giustizia dei malvagi, adesso.

Adesso, ti prego, non ho voce per dirtelo ma ho bisogno di te. Butta via quell'accidenti di spada e vieni qui a farti consolare. Ti sei fatta male? Io saprò farti dimenticare ogni cosa. Vieni, Oscar, torna indietro e vieni accanto al mio letto che parliamo un po'. Vieni a parlare nel mio letto perché sei mia, possibile che tu non riesca a capirlo? Guarda come hai reagito. Se potessi guardarti da fuori lo vedresti come me e non avresti tutta questa rabbia e tutto questo dolore.

#### V

La notte è luminosa ma nella stanza c'è oscurità e silenzio, per via delle imposte chiuse. Le ha lasciate così come le ha trovate, andando a dormire, perché non ha nessuna voglia di guardare la luna, stasera. Perché guardarla? Per pensare di più? Lei certe cose non le capirà mai e poi mai.

Questo le ha detto mentre usciva scuotendo il capo. Con tanta irritazione e tanta stanchezza dentro, anche se sa di averla convinta.

Oscar libererà il cavaliere nero, ne è così certo che non si è neanche preoccupato di verificarlo. Forse l'ha fatto già questa sera.

Eppure sente tanta amarezza, come se tutto quanto fosse inutile.

Perché ti sei stupita tanto della mia richiesta? Credevi forse che volessi una stupida e meschina vendetta?

L'amore tra Oscar e André è fortissimo, resiste negli anni. E' un predatore benigno, un demone saggio - è lì, nascosto in Oscar, accuratamente evitato da lei, a farla tentennare - ma anche un salvatore. Ineluttabile, travolgente e rinnovante, affonda le sue radici nelle ombre di Oscar, nella sua femminilità negata e, proprio grazie a questo, vera, salvata dalle pressioni del mondo.

Allora, vi auguriamo di leggere con piacere questo racconto, stampatelo se possibile. Tenetelo con voi, nel cassetto del comodino o nella pen-drive. Leggetelo, ogni tanto. Osservate gli sguardi di Oscar e André nel disegno di Laura, a fine racconto.

Perché è vero che nella vita non c'è sempre un lieto fine. Ma è anche vero che non è quello a misurarne l'intensità e la bellezza.

Nei duelli ci si ferisce: succede, e lui mi ha ferito in un duello.

Se lo avessi consegnato alle autorità sarebbe stato giustiziato. Credi che questo possa farmi piacere? Non era un volgare delinquente. E poi, anche se lo fosse, un morto sulla coscienza non migliora le cose.

Ma non è questo: è che lei lo ignora, ignora se stessa e rifiuta tutto. Tutto quello che sono, che potrebbero avere. Sembra ostinatamente, caparbiamente, quella di sempre. Nonostante ciò che è accaduto, nonostante ciò che prova, o che almeno a lui pare. Oggi lo ha lasciato andar via così, senza neanche cercare di fermarlo: eppure era grave quello che le ha detto. Lo ha fatto per provocarla, ma lei non ha reagito come voleva. Si è chiusa in un mutismo gelido e non gli ha più rivolto parola. Così è stato lui a pentirsi, a tornare indietro e chiederle scusa. Le ha sorriso. Anche lei ha sorriso, allora, in un modo che gli ha fatto tenerezza. È quasi timida, quando la mette con le spalle al muro con qualcosa di gentile.

Oscar che gli vuole bene e non lo capisce. Che sorride e poi si nasconde dietro uno sguardo di vetro. Prende la spada e l'agita contro l'aria in mille affondi energici e vani. Inquieta come una belva in catene, con questo grumo di emozioni che non sa sciogliere, si avvita disperata sulla sua furia. Ma è più fiera e controllata che mai, all'esterno. Come se bastasse. Come se fosse credibile. Lo sa che è cambiato tutto e lui non si sente più capace di recitare nessuna parte.

Oggi il cavaliere nero è partito, e sono tre settimane che l'occhio sinistro non vede più.

## VI

Il conte di Fersen viene spesso a palazzo Jarjayes, ultimamente. È probabile che se ne sia accorto. Sì, dev'essere così, a giudicare da come guarda Oscar quando le parla. E anche da come parla a lui. Si è accorto di molte cose. Cosa credeva Oscar, di non essere riconosciuta, presentandosi a corte in quel modo? Non si può nascondere la gestualità istintiva. E nemmeno si può nascondere il proprio cuore tanto facilmente, a un buon osservatore poco coinvolto.

Hanno ballato insieme, hanno parlato e poi lei è fuggita. Lo sa perché è stato lui a raccontarglielo: Fersen. Lo ha preso da parte un giorno, vicino alla fontana, e glielo ha detto. Quasi forzandolo, perché all'inizio di quella confidenza André ha avuto un gesto un po' brusco e ha fatto per andarsene via: ma il conte gli ha chiesto di rimanere e gli ha raccontato cosa è successo. Credo sia nel tuo interesse sapere, ha detto. "Non mi ero mai reso conto di che donna fosse", ha ammesso poi, seguendo con lo sguardo lo sfilacciarsi di una nuvola nel cielo terso del mattino. André non ha risposto. Ha sentito solo una rabbia triste, fino a che l'altro non si è voltato a guardarlo, e non ha detto: "Tu invece sì, vero André?"

"Tu invece lo sai, e da molto tempo. Non è così?"

Ha continuato a tacere, ma tacere in quella situazione è stato come dare una risposta lo stesso. "Hai perso l'occhio per andare a salvarla", ha constatato. Poi ha sorriso in un sospiro amaro: "Una cosa impossibile, certo." Ad André è venuto un senso di nausea, come se anche la rabbia fosse inutile, come se fosse inutile qualsiasi reazione.

Oscar si è affacciata alla vetrata proprio in quel momento, e ha sorriso.

"Senti, io credo che dovresti dirglielo."

Si è voltato a guardarlo, stupito.

"Sì - ha ripetuto Fersen asciutto -. Se non glielo dici lei non capirà mai, di questo puoi star sicuro. E tu cosa ci avresti guadagnato, se non l'ossequio a una legge scritta espressamente per te?"

"Perché vi prendete tanta cura dei miei interessi?"

Il conte ha riso: "Non dei tuoi, a essere onesto, André. Non sono così illuminato e moderno." Poi è ridiventato serio: "Dei suoi. È degli interessi di Oscar che mi curo. Forse ti spiacerà sentirlo, ma ho molto affetto per lei e vorrei che fosse felice."

"E dunque?", ha detto André guardandolo.

"Beh, dunque... Dunque è assolutamente evidente, per qualunque altra persona che non sia uno di voi due, che con te lo sarebbe."

André si è voltato, ha posato le mani sul bordo della fontana.

"Di chi credi che mi abbia parlato, in tutti questi giorni che sono stato qui? È preoccupata per te e per la tua salute. La sobrietà con cui cerca di mascherare il suo dolore è commovente."

"Siamo cresciuti insieme. Mi vuole bene."

"Oh, eccome se te ne vuole. Sei il compagno d'infanzia più benvoluto che abbia mai visto."

Mai avrebbe immaginato di chiedere consiglio a Fersen. Eppure sente la propria voce: "Cosa dovrei fare, secondo voi?"

"Prenderla e portartela a letto", ha risposto secco.

Si è voltato di scatto.

“...Calma, non volevo offenderti, André. E nemmeno offendere lei. Non te la prenderai se tra uomini sono più diretto. Comunque, se non si fosse trattato di te avrei detto: «Lasciar perdere», perché non credo che un altro ci riuscirebbe. Anche quel giorno che ha ballato con me a Versailles, quando l'ho avvicinata si è subito irrigidita. Un gesto inconfondibile, nelle donne. Non credo che sapesse bene cosa voleva. In tutta sincerità, non ho approfittato della situazione perché ho capito che me l'avrebbe impedito, tutto qui: la virtù è un esercizio difficile con davanti una bella donna come Oscar.”

Lascia che gli sfugga un sorriso, perché André gli ha dato le spalle e non può vederlo: “Ma a te non lo impedirebbe, non credo proprio. Basta guardarvi insieme per capirlo. Certo non riesce ad ammettere ciò che prova, questo è vero. Ma non aspetta altro che tu la porti con molto garbo a letto. E sono convinto che questo la renderebbe felice, per quanto l'idea mi riesca un po' singolare.”

“Credo che vi prenderò a pugni, conte”, ha detto con un tono indescrivibile André, mentre guarda il cielo.

“Oh, lo immagino - ha riso Fersen -. Ma perché sprecare tempo con me quando ci sono cose migliori da fare?” Poi gli è passato uno sguardo amaro, negli occhi che sorridevano ancora: “In fondo tu avrai giorni migliori dei miei.”

## VII

Ha la testa tra le mani, mentre pensa queste cose. Fersen è andato via, non rimpianto, ma quello che gli ha detto lo turba ancora. Non riesce ad ammetterlo subito con se stesso, ma il motivo per cui lo turba è che lo ha fatto sperare. E ora che sono di nuovo soli e lei è così distante e fredda ha paura di aver sperato, una volta ancora, inutilmente. Cosa ne sa Fersen? Lui e le sue chiacchiere crude di cortigiano indurito. Incredibile la sfacciataggine con cui i nobili giocano con tutto ciò che ha valore.

Oscar vive e si occupa di tutto quello che deve. Si allena alla pistola e lui l'assiste. Duellano con la spada e le fa da compagno. Non una parola più di quelle necessarie. Anzi, ultimamente sembra che voglia allontanarlo dalle cose che fa. Dice che non vuole fargli correre rischi.

Il rischio di incrociare la lama con lei, quello di caricare la sua pistola. Ma cosa ne sai, Oscar, dell'unico rischio che veramente mi fa paura?

Però, è vero, non gliel'ha mai detto cos'è che gli fa paura. Ci ha provato a parlare, due o tre volte. A parlare per lo meno come un tempo, quando non c'erano troppi secondi fini. Ma sembra divenuto impossibile.

Oggi l'ha sfiorata per caso e lei si è ritratta, lasciandolo a stringere tra le dita il buio della sua mancanza.

Più buio della notte con le imposte chiuse.

Se si potesse non vedere e non sentire, almeno per un po'. Basterebbe qualche ora al giorno. Quanto basta per riprendere le forze e tornare a fingere come prima.

Quello di Fersen era un buon consiglio per la sua situazione, a non esserci così a fondo affogati dentro.

Ha il capo chino e le mani sugli orecchi, fuori c'è la luna.

## VIII

Addio Mylène, non mi tradire mai. Oggi il vino era buono e il cuore leggero. Purtroppo solo fino all'uscita dalla taverna.

L'occhio si è appannato mentre tirava e non è neanche riuscito a mettere a fuoco il bersaglio. Le foglie, lo scorrere delle nubi in cielo e l'acqua del fiume che lo segue come un cane fedele nella notte. Il dottore perplesso e il tempo perso per Fersen, e le mani strette intorno alle redini, e tu.

E il dolore più grande è che non potrò più vederti.

“No!”

Chi ha straziato questo no nella notte? Di chi era la voce che ha squarciato il nero del cielo? Non la riconosce nemmeno più, la sua voce. Non si ritrova più in niente di ciò che prima era suo. I gesti, i suoni, le cose che lo sguardo riporta alla coscienza baluginante, il tremito del calore sul viso.

Oscar, se perdo anche te non saprò più chi sono.

Oscar, se non potrò più vederti non sarò mai esistito.

Addio Mylène, non mi tradire mai. C'era una bella cameriera tra i tavoli. Cantavano tutti, e lei rideva e serviva.

Addio Mylène, non mi tradire mai, e scopa solo con me.

Avrei dovuto farlo, ma che senso ha mettersi a fare cose simili a questo punto?

Il caldo di una coperta e l'abbraccio lento di un fiume e la fica di una donna comprensiva qualunque.

Che senso ha? È troppo tardi anche per trovare scampo in una cosa simile.

E poi penso proprio di non essere il tipo.

Io amo te e sono troppo ubriaco per negarlo, stasera. Amo te e il tuo sorriso timido e la tua rabbia, e amo il pudore che ti fa chiudere gli occhi quando non vuoi sentirmi, e ti amo anche quando non mi guardi, e quando non ci sei.

## IX

Quello che non si aspettava è trovarla lì, così tardi. Sveglia in attesa del suo ritorno. La grande sala è buia e c'è solo il fuoco nel camino che crepita, e lei seduta su quella poltrona. Dal modo in cui lo aggredisce sembra aver covato queste parole a lungo.

“Dove sei stato? Hai detto che stavi fuori un paio d'ore.” Si è alzata per la furia di dirlo. “Dove sei stato? E non solo questa sera. Perché esci ogni sera? Dove vai? Che cosa fai veramente?”

Si appoggia allo stipite della porta. Sente le gambe vacillare, ma non per l'alcol.

Gli è andata vicino, e ha avuto la netta sensazione che stesse per dargli uno schiaffo. Ma se crede che gli dispiaccia non ha idea di che sbaglio fa.

“Sei ubriaco”, lo accusa.

“Sono ubriaco.”

“È tardissimo.”

“E allora?”

“Sembri un poco di buono di ritorno da un festino.”

“E tu sembri una moglie gelosa.”

Stavolta lo schiaffo glielo ha dato sul serio. Ma questo non gli ha fatto male, per nulla male. La guarda incredulo, poi scivola a terra lungo lo stipite e sente il riso che sale dentro.

Dio santo, Oscar. Credevo che non contasse niente per te, e invece in un secondo hai cambiato tutto.

“Oddio, scusa, ti ho fatto male?”

Non le risponde. Solo non riesce a crederci e comincia a ridere sommessamente, la testa sulle ginocchia.

“André... io... scusa...” Gli mette una mano sulla spalla, mortificata.

“André, ma...”

Alza il viso verso di lei e Oscar vede che sta ridendo.

“Ma che diavolo...”, e sorride anche lei. Si china a terra: “Ma che accidenti ti è preso...” Finisce col ridere, come lui, seduta per terra lì a fianco, ridono insieme sempre di più con la schiena appoggiata al muro dandosi spinte e tenendosi la pancia, con le lacrime agli occhi.

Nel silenzio André posa la mano sulla sua, guardando il soffitto buio.

“Oscar, sei sleale. Farmi una cosa del genere proprio stasera che ho bevuto.”

Non ha ritratto la mano, e mentre si volta verso di lui ha lo sguardo timido e gli occhi lucidi.

“Guarda che non sono troppo ubriaco per questo, Oscar.”

“Per questo cosa?”

L'abbraccia all'improvviso e preme le labbra sulla sua bocca scivolando a terra con lei. Glielo sussurra addosso mentre avverte il respiro di lei che cresce e le mani torcersi nelle sue. La bacia sulle labbra chiuse mentre le è sopra col suo corpo: “Non capisci niente, Oscar, proprio niente.”

Ora però è troppo tardi, se Dio vuole, e lei rimane dov'è e aveva ragione Fersen, non gliel'ha impedito. Anzi, le è sopra, è tra le sue gambe e lei ha le mani dietro la schiena, dentro le sue, e le labbra schiuse e si divincola tra le braccia che la stringono per farsi afferrare meglio. André trasale, se non fossero vestiti starebbero già facendo l'amore. Le tiene i polsi, la spinge sotto di sé. Lei si offre aprendosi come un petalo.

Ma cos'altro ho fatto fino a questo momento nella mia vita, a parte baciarti e gemere per terra con te? Ti trovo ovunque ti cerchi con le carezze, con le mani, le labbra. Amore, stasera non credo che potrei portarti a letto con garbo, se continuiamo così. Ma non preoccuparti, ora non importa, voglio solo stare su questo pavimento col tuo corpo addosso a farmi cullare con la voglia di averti, voglio stare col tuo sapore in bocca ed il tuo riso in testa fino a che non sarà ancora buio. Non temere, amore, stasera sono pazzo di te e ubriaco ma domani sarò dolce e attentissimo, e a letto ti ci porto domani, appena mi avrai posato il capo sul petto dicendomi che mi ami anche tu, e anche se non me lo dici basta che mi baci, lo prenderò per un sì.

Davvero, ora non importa davvero, sai, voglio solo restare qui in mezzo alla stanza tutta la notte, fino a che non mi ami, voglio sentire il tuo sapore per sempre, mia adorata moglie gelosa che mi fai le scenate e non sai quanto mi sei mancata tutti questi anni, accidenti a te.

## X

È iniziata una fase serena nella vita di Oscar. Fa quasi tenerezza a vederla, mentre gli corre incontro con gli occhi che ridono e le guance rosse d'affanno. Sembra una ragazzina. Glielo dice sempre: “Sembri una ragazzina”, mentre le accarezza il viso tenendola sulle ginocchia. E ride anche lui, quando gli salta addosso sulle coperte e lo travolge di baci. Ride come non ricordava di saper fare.

“Ora t’aggiusto io, imbroglione. Così impari a farmi questi scherzi.”

“Ahio, ma la smetti? E dai!” “Smetto quando avrò finito, e zitto.”

“Cosa vuoi fare, ahio... ahi... ah... però...”

“Ma sei tremendo!”, ride e gli pianta un pugno sotto le costole. “André? André, respiri? Stai bene?”

Tanto lo sa da prima come va a finire. All’improvviso si sente agguantare con un braccio e finisce con la schiena sul materasso e il fiato corto, e lui sopra.

“Mai stato meglio, amore mio, vieni qua.”

Non sa quando sono iniziati quei giochi, forse da subito. Forse già alla prima sera, a pensarci bene. Anche in mezzo alle lacrime ed ai sospiri hanno giocato un po’, come fosse la stessa cosa.

Forse è questo, che con André non sa ben distinguere l’amore dal gioco. L’uno sconfinava nell’altro senza quasi che se ne accorgano. È bello quando le muore addosso e le dice tutte quelle cose incredibilmente dolci, e intime, che la emozionano tanto, ed è bello quando le strofina il viso sulla pancia, ridendo. E quando diventa serio mentre stanno lottando, lei si sente sciogliere all’improvviso, e davvero le sembra che il mondo finisca lì, entro il confine di quella stanza ben chiusa a chiave, alle ore più improbabili della notte e del giorno. Perché ormai la parola dormire non ha più molto senso e ogni tanto lei si guarda allo specchio e si scopre due belle occhiaie. Ma è bellissima, glielo dice sempre lui che è più bella, quando si sveglia arruffata dalle carezze e si veste in fretta per fuggire nel mattino gelato, e quando la morde e passa ore ad assaggiare per gioco la sua pelle fresca come una prugna.

È bello stare nel letto di André, è bello da non saperlo dire, e spesso lei ci va di sorpresa, senza averlo avvertito prima, e gli sale sopra mentre sta adagiato sui cuscini e fanno l’amore così, in silenzio, senza dirsi nemmeno buonasera, con le sue mani che le tengono i fianchi e l’accompagnano piano, e i suoi sospiri trattenuti fino alla fine. Lei lo guarda sempre, con gli occhi aperti e attentissimi a ogni fremito del suo viso, alle sue ciglia chiuse, alla sua voce che si spezza impercettibile nel fragilissimo istante dell’abbandono. E quando la lascia a volte vorrebbe che non dovesse, e si sente morire di desiderio del suo corpo e di solitudine struggente, e si stringe a lui cercando ogni attimo che resta dei suoi tremiti, sulla pelle.

“... oh, Oscar...”

Adora questo sospiro estenuato, intenso.

La prima volta che l’ha fatta venire è stato facendolo così, e lei si è irrigidita quasi in ascolto, avvertendo il piacere salire in una marea. André sa che non dimenticherà più l’espressione intenta del suo viso, le braccia con cui si è aggrappata al suo cuore, il gemito puro e liquido della voce.

## XI

“Bisogna che tu lo dica a qualcuno, André. Devi proprio farlo. Non puoi continuare così.”

Il dottore scuote la testa e si capisce che sta lottando con la sua etica professionale. “Non posso aiutarti a nascondere ancora. Non voglio collaborare a che tu ti faccia del male e corra simili rischi.”

“Vi capisco dottor Lassonne, ma voi cercate di capire me, vi prego.”

“Ti capisco meglio di quanto immagini, André. Ma non è mentendole che risolverai la situazione. Bisogna essere onesti con chi ci ama.”

Lo sta guardando stupito mentre chiude imperturbabile la sua borsa, come se non avesse detto niente di straordinario.

“Di che cosa state parlando?”, inghiotte.

“Di chi, vuoi dire. Ovviamente non della governante tua nonna. Madamigella Oscar deve saperlo al più presto, o la coinvolgerai nella responsabilità che ti accada qualcosa di male, e questo non sarebbe giusto.”

“Ma voi come...”

Il medico sospira e si volge verso di lui. “André, io non ho mai visto nessuno che fosse così felice in una situazione come questa.” Scuote il capo e si dirige verso la porta. “Non era difficile capire quanto tenessi a lei, vi conosco da tanto tempo. E sei molto cambiato in questi ultimi mesi, ti comporti in un altro modo, un modo ben preciso.”

“Quale, dottore?”

Lassonne si volta, e non lo dice. Come un uomo che ha una donna, è la risposta che ha in mente, e ne è responsabile. Come qualcuno che già prima era difficile vedere nel ruolo del valletto, e ora è impossibile.

“Quel modo, André. Quel modo.” Mette una mano sulla maniglia, fa per aprire. Poi aggiunge sommesso, accennando un sorriso col capo chino: “Mi meraviglia che non lo sappia tutta la casa.”

Per questo devi confidarti con lei, vorrebbe dirgli. Pensaci bene. Perché lei soffrirà, ma soffrirà molto di più se lo scopre in modo sbagliato, o se ti succedesse qualcosa.

“Aspettate, dottore.”

André è seduto e ha la testa tra le mani, adesso. Non riesce a parlare subito, la sua voce è spezzata, stanca.



“Mi sono sempre occupato di lei, l’ho difesa. E avrei continuato a farlo. Volevo fare qualcosa, perché fossimo liberi, per...” Stringe le braccia sulla pancia, guarda il pavimento. “Ma così cambierà tutto, è già cambiato tutto. Sarò debole e non potrò più far nulla.”

Non è per lei ma per le cose intorno. Sente la frase che vorrebbe dire, il suo sapore arido in gola, ma non le concede il sollievo della voce. Le farà pena. Solo pensarla è un pugno nello stomaco, che lo piega su se stesso. Ha solo poco tempo e solo per aspettare. Non capisci, Lassonne, che preferirei morire. Preferirei, piuttosto che costringerla a occuparsi di me.

Il dottore gli è tornato vicino. Ha preso una sedia e si è seduto di fronte a lui. “Ascolta, André, io ti capisco molto bene, e vedo anche la verità delle cose che dici. Non voglio avviliti con vuoti discorsi consolatori né crearti troppe illusioni fuori luogo, ma non voglio neanche che tu pensi di essere condannato. Non ho mai detto di esser certo che perderai la vista: è anche possibile che la situazione smetta di peggiorare. Ci sono tanti uomini che vivono normalmente nelle tue condizioni.”

Ha uno sguardo mite e serio, mentre gli parla: “Ho solo detto che l’occhio destro si è affaticato molto, André. E questo dipende anche dal fatto che non ti risparmi, che per nascondere la verità fai anche più di quello che facevi prima. Devi riposarti e devi stare calmo, se ci tieni al tuo futuro. E devi dirlo a madamigella Oscar, perché possa prendere provvedimenti opportuni.”

“Cioè allontanarmi dal mio posto, per prima cosa.”

Il vecchio scuote il capo, triste. “Sì, forse. Anche quello, se necessario.”

Ora deve andarsene, perché se gli chiederà di parlare ancora lo costringerà a rivelargli tutto. Si alza, e fa per voltarsi, col capo chino. Posa una mano solida e stanca sulla sua spalla: “Ma non credo che questo significhi che ti allontanerò da sé - gli dice a voce bassissima -. Non lo credo.”

## XII

Stanotte Oscar non riesce a dormire perché lui non c’è. Non è che stiano insieme la notte, di solito, ma stanotte lui è uscito senza dirle dove andava. È un po’ che si comporta stranamente, a dire il vero. Questo pomeriggio ha passato un’ora a carezzarle i capelli, in silenzio. Lei ha provato a dire qualcosa ma André ha risposto quasi a monosillabi, come se non ci fosse nulla cui tenesse di più in quel momento che carezzarle i capelli.

È molto dolce in questo periodo. Le regala dei libri, le chiede di suonare quando sono soli. Non smette mai di sussurrarle cose dolcissime quando l’abbraccia. Ma c’è un’altra cosa strana, che fa avvampare Oscar quando ci pensa: accanto a tutta questa tenerezza il suo modo di prenderla è cambiato, è irruente e inquieto. Il cuore manca un battito se ci pensa, perché a lei piace, anche se è stupita quando succede e si è stupita anche la prima volta che lo ha fatto. La foga di André è come una piena che rompe gli argini e trascina via tutto quello che trova sulla sua strada, anche lei. Si è trovata ad attenderli, quei momenti. L’altra sera è venuto in camera sua dopo il desinare e lei era prona sul letto che leggeva, un libro di storia posato sul cuscino. Forse è stato questo, il fatto che la mente fosse così concentrata e astratta e il contrasto con quei gesti così sferzante. Si è steso su di lei e l’ha abbracciata da dietro, posando la mano sul suo libro, e mentre lei tranquilla si prendeva l’abbraccio spostandogli le dita per continuare a leggere l’ha spogliata all’improvviso con l’altra mano e le è entrato dentro. Lei ha soffocato un grido poi si è bagnata appena lo ha sentito e lo ha assecondato, facendosi prendere come in una vertigine. L’hanno fatto così, coi respiri spezzati e i vestiti aderenti che si allentavano sempre più per il movimento convulso dei corpi, l’eccitazione, l’urgenza. Alla fine era quasi nuda coi seni nelle sue mani, stravolta e ansante, un lago tra le gambe.

C’è qualcosa di oscuro in questo modo di far l’amore con lui, qualcosa che la coinvolge e che la soggioga. Non si sorprende solo di André ma di se stessa, forse di più. Da quando è cominciata, il pensiero cade su quei ricordi continuamente. E anche il desiderio. È un desiderio pieno d’ombra, come la rabbia di certi gesti scavati dentro, densa di passione e di nostalgia. Oscar si accorge di essere sempre meno lucida tra le sue braccia, che non lui ma quello che sta provando la vince, con una forza cupa che non ricade nel suo dominio. A volte si sente un lupo che è sceso a valle per divorare la sua vita di prima, e i fianchi serrati e ogni spinta di André nel suo corpo sono il linguaggio di quella liberazione. Cosa sono, si chiede, è per questo che ho potuto per tanto tempo mangiare la mia e la sua anima nel silenzio? Forse sapevo della violenza che avrebbe avuto questo grido e avevo paura che spazzasse via tutto.

Non sono le parole ma i corpi a esprimere l’assoluto che fino ad ora è stato accuratamente represso sotto il peso dell’uso e della decenza. È la sua bocca e sono le mani e i gesti scandalosi che fanno compiere a sradicare la menzogna che ha ammantato di dignità un arbitrio e dato legittimità a un paradosso: la conformità sociale della sua crescita, e del suo nome. C’è qualcosa di oscuro in questo modo di far l’amore con lui ed è la sua natura che erompe, con rabbia. Non c’è modo di arrestarla, ormai.

È per questo che ha bisogno di lui, questa sera. Lui è il suo complice, l'alleato che consente di non credersi folli e soli, lui è la prova della realtà di quei sentimenti e del suo diritto ad averli. A volte pensa che sono stati così vicino, tutto questo tempo, perché le loro solitudini opposte cercavano una conferma l'una nell'altra, più che un conforto. La donna nobile con un'identità da uomo e il servo pazzo innamorato di lei. Perché nel rassicurarsi sul proprio esistere dessero loro la forza di riconoscersi nel sentimento assurdo che era dentro, non nella farsa rispettabile intorno.

È notte e questa luna è insopportabile, se non torna André.

### XIII

La stanza è aperta e silenziosa e questa spedizione con addosso le vesti da notte è una vera follia. Ma non importa perché lei ha il coraggio dei temerari e cognizioni di strategia. La stanza è buia e lui è rientrato ed è a letto. L'aria ha ancora l'odore dello stoppino smorzato. Perché non sei venuto da me, questa sera.

"Chi è...", sente, e il rumore delle lenzuola.

"Io..."

"Sei pazza. Chiudi la porta..."

"Perché non sei venuto?"

"Oscar... io non..."

Non ha continuato e ha una voce triste. Forse è per questo che non si è fatto vedere stasera. Aveva bisogno di stare solo.

Ma è per questo che deve stare con lei, deve dirglielo subito perché se non glielo dice non sarà più capace di spiegarlo. Gli si avvicina nel buio e lui armeggia sul comodino per accendere la lampada.

"No!"

"Perché..."

Gli prende la mano, cerca le sue braccia, il suo corpo.

"André..."

"Oscar, aspetta..."

È pieno di dolore, stasera, e vorrebbe dirglielo e che non ci fosse bisogno del buio. Che non ci fosse bisogno della rabbia e dell'ebbrezza per consolarsi. La prega ma non riesce a formulare altre frasi perché lei gli è addosso, è salita sul suo letto carponi e questo è l'unico modo che ha per spiegargli: lo cerca, posa le labbra sulle sue in una specie di bacio, s'infila sotto il lenzuolo e gli scivola accanto, la camicia le si alza sui fianchi. *Oscar... ma che fai, cosa fai...* Si è eccitato e insieme la vorrebbe fermare, solo un momento, fermare quel bacio pieno di frenesia, quel corpo sul suo senza spiegazioni. Darle un bacio diverso, carezzarla con lentezza e passione, perché stasera André ha pianto, e non l'ha cercata perché ha bisogno di lei. *Che stai facendo, Oscar...*

Poi si accorge che è confusa e stremata, e allora la ferma.

Le circonda i polsi e la prende, si gira sul suo corpo, la tiene, sul cuscino, fino a che l'affanno del suo petto si calma. Non è solo così che può essere, Oscar. Non è solo così, cosa credi? Credi che non possa essere il tuo rifugio? Credi che non sappia amarti e farti felice?

"Non così, amore...", le dice piano, pianissimo.

Quella parola non richiesta, inattesa, la sopraffà. *Lo so, non ero tenuto a dirtelo, è questo che pensavi? Abbiamo sofferto troppo per averne il diritto? Che importa, Oscar, non lo sai che ti amo?* Lei volta il viso di lato e piange, piange prima lentamente, quasi con pudore, e poi invece a dirotto, a lungo, mentre André le poggia il viso sul petto e continua a tenerle i polsi in una carezza.

*Non così.*

"Scusami - gli dice - scusami, io volevo..." e lui capisce che non sa proprio come finire. Vorrebbe chiederle perché ha bisogno di lottare in questo modo, ma è come se dovesse chiederlo a se stesso e da solo non sa darsi risposta, solo con lei.

Così la bacia. La bacia davvero, a lungo, la lingua contro la lingua, le mani che l'accarezzano lentamente. La fa sparire in quell'abbraccio mentre, ancora una volta, come la prima volta, sente il suono inusitato e soave di un gemito sulle labbra di lei.

*Io mi prenderò cura di te.*

Poi vorrebbe lasciarla parlare, ma non lo fa: le parole hanno una presenza e lo prende un'assurda paura che sia troppo invadente. Ne usa poche, lui solo, e sono le più dolci che Oscar ha mai sentito.

"Fai l'amore con me. Fai l'amore con me, ti prego."

È notte, e non ricorda come si sono spogliati. E questo abbraccio è diverso da prima, fa più paura. È caldo, e anche André ha un po' paura mentre le bacia il seno e la sfiora, trepido, ha paura soprattutto che non riescano a farlo con la dolcezza di cui hanno disperato bisogno, o che lei stia male o che domani il sole splenda troppo sulla

polvere della strada, ma poi alla fine non pensa più, e mentre la tiene sotto di sé e poco a poco la trova, capisce che ciò che credeva l'amore non era nulla, confronto a ciò che sta provando adesso, si accorge che credeva di sapere ogni cosa e invece non sapeva niente, proprio niente di niente, fino a questo momento.

#### XIV

L'oscurità non è una cosa con cui si può dialogare, che si può guardare dalla giusta distanza. Ti avvolge a tradimento e ti schiaccia a terra con la sua immane indifferenza. Più del buio è forse questa indifferenza, l'insensatezza del fatto, a sconvolgere. Come se potessi essere tu oppure un altro e non cambiasse niente, non si aggiungesse un significato o una spiegazione. La luce e le cose note che si perdono all'improvviso, senza farti alcuna promessa di ritornare. E non sai più dove sono. Anche se rimangono lì è come se non ci fossero più, se fossero scomparse per sempre, insieme alla tua certezza che ci siano mai state.

L'oscurità è secca come un pianto che non vuole uscire, come le labbra tirate e la voce dura di cui ti penti, i gesti bruschi che non vorresti aver fatto e il bisogno di braccia che non ci sono mai state.

Il problema è che ti passa dentro e rende muto il tuo cuore, e non c'è nulla che tu riesca a fare in quei momenti oltre a cercarla di più, come volessi nasconderti dentro un buco dove nessuno disturbi la tua paura.

Girodel vuole sposare Oscar, e il generale è d'accordo.

Lei ride quando lo dice, ma non le piace affrontare l'argomento. Lo sa tutta la casa e questo la irrita. E poi è preoccupata: la conosce troppo bene perché possa nascondere. Che lui lo sappia è il peggio di tutto, perché tra loro non riescono nemmeno a parlarne: non è tanto quell'assurda proposta a metterli in imbarazzo, quanto la verità che sottende. Uno come Girodel può presentarsi a tuo padre e chiedere di sposarti di punto in bianco, senza nemmeno dirtelo prima.

Io non posso, invece.

"Dovrei sposare uno cui ho dato ordini fino all'altro ieri", dice sarcastica.

Anche a me hai dato ordini, e me li dai ancora. E io non ho uno stemma con un leone rampante sulla carrozza. Non ho nemmeno una carrozza, e neppure un palazzo da offrire per avere il diritto di sperarti mia.

Com'è possibile che Girodel chieda di far l'amore con te e che tutti la trovino una cosa sensata? Come posso accettare di stare a sentire questi discorsi senza rovesciare il tavolo e mandare all'aria la cena di tutta la servitù?

Come posso sopportare che io e te dobbiamo affrontare un argomento come questo, e guardarmi le mani mentre ridi preoccupata e non sai bene cosa dire?

Sembra la sera che ho perso l'occhio, e la tua mano ha un tremito intorno alla tazza di porcellana che fuma.

Io sono qui, ma conta qualcosa che ci sia oppure no?

Questa sera è troppo scura per starti accanto.

All'improvviso il buio mentre bevi quel tè, solo la tua voce. Dio, Oscar, non lasciarmi, ti prego. Fermati, e chiudi gli occhi anche tu, fino a quando passa, così non sarà vero che non ti vedo.

Non sono un nobile e tra poco non sarò più neanche un uomo.

"Dovrei sposare uno cui ho dato ordini fino a ieri."

Ho paura del sarcasmo nella tua voce. Anche a me hai dato ordini, anche se adesso qualche volta te li do io. Te li sussurro ardente all'orecchio, tra le mie lenzuola di tela, e tu mi obbedisci e lasci che un servo goda del tuo corpo.

Amore mio, perdonami. Perdonami. Se riesco ancora a desiderare che mi perdoni forse posso sperare che ci salviamo. Forse non sono ancora impazzito.

#### XV

Girodel fa sul serio. Si è presentato a palazzo diverse volte per incontrare Oscar e si comporta da fidanzato con buona naturalezza, anche se lei non gli ha mai detto di sì. Occorre del tempo, ha detto il generale, e lui si è conformato e non la sta forzando. È un po' teso, ma la consuetudine è dalla sua, quindi non ha ragione di preoccuparsi.

Girodel a suo modo vuole bene a Oscar, forse addirittura l'ama: non è da escludersi, anche se non ha chiesto il suo parere prima. Le ha fatto la dichiarazione la settimana dopo aver parlato col padre, presentandosi per una cavalcata con lei. Che ha risposto no, ma questo d'altronde era ampiamente previsto. Ora viene a palazzo per intrattenersi con la sua futura sposa, per permetterle di abituarsi all'idea, perché impari ad apprezzarlo e a volergli bene. È così che funziona, lo sanno tutti.

E tutti lo trattano con gran deferenza, perché sarà il marito di Oscar.

Anche se Oscar non è una donna come le altre. E a dire il vero non c'è quasi mai, quando la viene a trovare. Per un motivo o per l'altro il dovere la tiene lontana dalla dimora.

Il fatto è che a volte il futuro marito di Oscar trova André, a casa. E non sa bene perché ma la cosa lo mette molto a disagio. Sarà perché André non è altrettanto ossequioso, si è detto. Anche se non è insolente, la sua presenza col passare dei giorni gli è divenuta insopportabile.

Quello che meno sopporta è il fatto che André faccia come se non esistesse. Se capita nello stesso salotto tira dritto rivolgendogli a stento un cenno di saluto. Nella stanza attigua lo vede prendere un libro dalla biblioteca, aprirlo e star lì a consultarlo per un po'. Se la giacca di Oscar è appoggiata su una sedia la prende senza confacente riguardo, la piega con due gesti precisi e se ne va portandosela via su un braccio insieme al libro. Poi arriva lei e Girodel da dentro li osserva parlare familiarmente nel giardino, per un certo tempo. L'aiuta a scendere da cavallo e la sostiene da dietro per la vita. Ma il peggio è quando l'aiuta a montare, lei gli mette lo stivale tra le mani e si issa veloce in sella.

XVI

*E così quel che ho temuto una vita è arrivato. Ti porteranno via e io non potrò dire che non possono perché sei già mia. Tu potrai dirlo e rifiutare, forse, ma il risultato sarà lo stesso che ti perderò.*

*E così questo è il conto che mi viene presentato per aver osato tanto da volerti per me. Il prezzo della tua carne morbida e dei tuoi sguardi amorosi e aspri, la pena per essere penetrato nella tua vita come un ladro, stringendo la tua camicia alzata nei pugni per sbatterti sullo strapunto di piume. Il prezzo dei gemiti soffocati che sono riuscito a strapparti, mordendomi le labbra per non darti respiro.*

*E così questo è il risultato del mio amore per te.*

*Essere inchiodato qui ad aspettare di perderti in casa tua, e incontrare ogni giorno la faccia di un altro e immaginarlo mentre ti gode tra le gambe.*

*Perché la mente non diventa cieca come gli occhi? Vorrei morire.*

*O forse vorrei solo portarti via, nella terra di nessuno dove d'estate si scivola sulla neve e non c'è bisogno di sforzarsi per trovare le parole dovute.*

XVII

È dolcissimo nello sfiorarla, questo pomeriggio. Come una farfalla che agita le ali tese sulla corolla di un fiore.

XVIII

La rabbia con cui la sta guardando, nel rosso del tramonto aggrovigliato tra i capelli lunghissimi, non l'aveva mai vista sul suo viso composto e ben costumato.

"È il vostro amante? È il vostro amante, vero?"

"Come osate, Girodel?"

Lo sguardo fulmineo, sdegnato, che gli ha rivolto, lo avrebbe annichilito, anni fa. Ma adesso gli dà solo irritazione, stizza. E collera, quella di essere stato ingannato. Una collera intollerabile.

"Andate a letto con lui, confessatelo!"

"Come vi permettete quest'insolenza! Lasciatemi immediatamente!"

"Vi ho visto abbracciarlo dietro la casa! Mi avete oltraggiato! Mentre io vi aspettavo ore in salotto voi vi facevate beffa di me sul giaciglio pidocchioso di quello stalliere, come l'ultima delle donnacce!"

Oscar è fuori di sé e l'indignazione non le fa cogliere il pericolo nel cambiamento di stile.

"Tacete, siete ignobile. Che diritto credete di avere per rivolgermi frasi simili?"

"Il diritto di essere il vostro futuro marito!"

"Certo, quel diritto! Quello che vi fa credere di poter entrare in casa mia all'improvviso e sposarmi solo perché mio padre è d'accordo. Ho sempre trovato grottesca la vostra sicurezza nel crederlo." Sta ridendo sarcastica e per questo non è in guardia per percepire la frase sibilata tra le labbra dell'uomo di fronte a lei, l'ira e il suo movimento improvviso.

"Posso darvi anch'io quello che cercate", ha detto, e di colpo se lo sente addosso, la schiaccia a terra sull'erba umida con una rabbia concitata, le mani frugano, il fiato ansante le soffia caldo tra i capelli. È talmente sorpresa che l'orrore, il ribrezzo la paralizzano. Non è lo scontro fisico a bloccarla ma la violenza del gesto, è questo che le serra la gola, un'ingiuria che ha un odore nauseante e secco, che non sapeva.

Girodel sta ansimando e non capisce neppure lui cosa vuole. È fuori di sé per la rabbia, sa solo questo, pensa che l'amore è diventato rabbia quando ha scoperto. O forse è sempre stato rabbia, questo suo amore: il pensiero gli passa fulmineo in mente, mentre la preme, e gli fa paura. E lei ha un corpo di donna, ora lo sente bene: non aveva mai pensato in concreto che aveva un corpo di donna. La mano che le ha messo sulla camicia incontra senza volerlo la morbidezza di un seno e all'improvviso si ferma. Sente di avere in gola un grido strozzato dallo sgomento, dal languore subitaneo del desiderio, dalla ferocia dell'atto. Cosa sta facendo, che cosa ha fatto? Le rimane sopra immobile, senza fiato, stravolto dalla rivelazione di sé, dal disgusto repentino della scoperta: questo è dunque l'uomo che è lui? Che sta facendo, che cosa voleva fare?

E finalmente lei trova il coraggio di reagire, si divincola con tutte le forze per liberarsi. È pesante l'uomo che le sta addosso, anche se è un peso che non stringe più come prima: sembra un tronco d'albero abbattuto dal vento. Oscar si accorge umiliata che sta reagendo con morsi, con graffi, e che non le basta. Deve fare uno scatto improvviso e strisciare per liberarsi, e per pura fortuna il colpo di reni le riesce e si ritrova carponi sull'erba, con lui dietro che, carponi, cerca di riprenderla perché si fermi, mugolando atterrite parole di richiamo e di scusa; si tira sulle ginocchia tremanti con uno sforzo disperato e inesplica vacillando verso la spada. La trova e la prende, si volta tenendola a fatica per l'elsa, gliela punta contro.

Girodel si ferma, in ginocchio, i capelli scomposti sul viso. La guarda stralunato, ansimando: se non fosse fuori di sé capirebbe che è solo un bluff e che Oscar non è affatto temibile in questo momento, anche con la spada in mano. Ma Oscar è fortunata, stasera, e basta la memoria dei suoi talenti. Ora lui si ritrova a calcolare le chances che ha di fermarla, e calcolare lo riporta del tutto in sé: cosa pensava di fare, maledizione? E adesso, come tornare mai indietro? Non esiste perdono per questo oltraggio, per l'onore andato in pezzi, per l'orrore di lei. La mente e la gola arida, vuota, vede negli occhi di Oscar lo sguardo folle sul proprio volto. Si alza respirando a fatica mentre lei indietreggia con la spada puntata. La mano che stringe l'elsa trema e lei ha una lacrima che scivola sulla guancia. Non dice niente, scuote caracollando la giacca, prende il cavallo e lo monta, se ne va in tutta fretta senza nemmeno borbottare un "perdonate" che, peraltro, suonerebbe grottesco.

## XIX

È odioso ciò che una donna deve subire. Questa violenza infame lascia ferite vive nello spirito, ancor più che sul corpo. Non sono i lividi che le ha lasciato sulle braccia, sulle gambe: è l'atto, è questo che la devasta da giorni. L'ingiuria brutale alla dignità, lo spregio sconvolgente della persona. È incredibile quanto male può fare, quanto possa annichilire, uccidere il cuore. Oscar ha voglia di piangere ma non riesce nemmeno a farlo, da giorni. Vorrebbe solo chiudere gli occhi e non dover vedere nessuno, che nessuno la venisse a chiamare nella sua stanza, che si fermasse tutto e lei non fosse costretta ogni giorno alla fatica di vivere.

È incredula, ancora più che sconvolta. Com'è possibile che Girodel possa averle voluto fare un male del genere? Cosa contano le implorazioni, le righe addolorate nella sua lettera? È una lettera piena di pentimento accorato, piena d'enfasi e dispiacere, piena di compostezza e di civiltà. La implora di perdonarlo, di dargli l'occasione di umiliarsi ai suoi piedi e poi andarsene dalla sua vita per sempre. Forse, dalla contrizione con cui supplica il suo perdono, Girodel si è pentito di ciò che ha fatto, ora che ha recuperato il buonsenso. Forse ha dei rimorsi davvero. Ma che genere di pentimento è questo pentimento? Cosa importa a Oscar scoprirlo? È già fin troppo difficile aver scoperto la propria debolezza, l'umiliazione, la paura irragionevole e cieca. Perché deve preoccuparsi di lui?

Oscar stringe i pugni sulla pancia e non accende la luce.

## XX

Quel non guardarlo negli occhi, quell'evitarlo da giorni non l'aveva mai fatto, nemmeno nei momenti peggiori. André è enormemente preoccupato e non può fare niente per calmarsi: tutti i suoi tentativi di parlarle si sono infranti contro un muro. Oscar è chiusa e sfuggente, all'improvviso. Di più, sembra quasi come se avesse paura, come se non si trovasse lì. È successo tutto in modo così repentino che non riesce ad affrontarlo, a capire.

Volano sul viale del parco le foglie ingiallite d'autunno, seguono il corso del vento che le trascina. E, a calpestarle, fanno un rumore crosciante che strazia l'anima. Quasi non può sopportare la vista di quelle venature rosse che dolcemente sfumano nella morte.

Oscar si è ritratta di scatto quando ieri le ha abbracciato la vita. Con un gesto di rifiuto tale che per un attimo lui ha pensato li stesse vedendo qualcuno e si è girato per guardarsi intorno. Invece no, erano soli, ma c'era quasi uno sguardo di nausea dentro i suoi occhi.

Eppure è come se avesse bisogno di dirgli qualcosa, qualcosa che l'assilla insopportabilmente.

Anche lui avrebbe bisogno di parlare, di tenerla nel suo letto e dirle tante di quelle cose. Ne ha un bisogno fisico come nemmeno da ragazzino. Vorrebbe chiederglielo, farsi trovare davanti alla sua porta. Eppure, non sa bene perché, sente che non deve.

Rosso il cielo di questa sera mentre lei corre a cavallo con grida aspre d'incitamento. Si sente disseccato e inutile, con quest'amore che trabocca senza costrutto. Le ha chiesto tante volte se è successo qualcosa, usando tutta la dolcezza che è stato in grado di trovare nella paura di perderla. Ma lei non ha mai risposto. Anzi, è stata così brusca e seccata nel sottrarsi, ha avvertito nel suo rifiuto una nota così categorica che si è subito ritirato sgomento, senza neanche discutere.

Oscar, non andartene. Tu vuoi andartene?

Il generale continua a parlare di queste nozze, ma è strano: sembra preoccupato anche lui. Un giorno l'ha sentito chiedere a Oscar come mai Girodel non venisse più a farle visita. L'ha udito, nell'altra stanza, biasimare la sua sciocca caparbia, in un modo così sprezzante che lei a un certo punto si è spazientita e ha alzato la voce, dicendogli di non proporle mai più un marito.

Che non intendeva sposarsi con nessuno. Che uomo l'aveva fatta crescere e tale sarebbe rimasta.

Oscar non ha mai gridato con suo padre, e perfino il generale non ha saputo che dire.

XXI

Voleva solo parlarle. Solo parlare, davvero. Per questo è entrato nella sua stanza. Ha bussato ma lei non ha sentito, per questo è entrato lo stesso. Non è la prima volta che lo fa: anzi, per accordo comune è il modo in cui entra di solito, per non destare sospetti nel corridoio.

Oscar non se n'è accorta, era nella camera più interna, seduta allo scrittoio. È trasalita quando lo ha sentito vicino a sé. Si è alzata di scatto.

"Scusa, non volevo spaventarti", ha mormorato confuso. Lei ha girato il viso dall'altra parte.

"Cosa è successo?"

Oscar è in silenzio, immobile. Gli ha voltato le spalle. È talmente lontano dal pensarlo che non si accorge che è fremente finché la mano non tocca la sua spalla in una carezza lieve da cui si ritrae sgomenta.

Si allontana d'istinto all'ultimo momento, ma è un attimo. Lo schiaffo lo coglie di sorpresa, proprio alla tempia, vicino all'occhio ferito. Cade in ginocchio, col respiro tagliato. Il dolore è così straziante che deve lottare per non mettersi a piangere. Luci come aghi conficcate nella pupilla. Si è portato la mano a coprirsi. Non si rende nemmeno conto di come ha reagito lei, che adesso è china su di lui e balbetta qualcosa di incomprensibile, con la mano che trema posata sulla sua. Fa male da uccidere.

"Ma che... diavolo fai..."

"Scusa..."

Non riesce ancora a prendere fiato.

"André..."

"Un momento. Aspetta un momento..." Siede a terra con le mani sul viso, poi respira pianissimo, con cautela. La testa gli gira e gli viene da vomitare.

"André, non volevo, ti prego..."

"Va tutto bene... aspetta..."

Gli manca l'equilibrio: "Devo solo distendermi un attimo."

Lei lo aiuta a sollevarsi facendolo appoggiare a sé, lo fa adagiare sul letto. Gli sistema il cuscino dietro la testa, gli toglie le scarpe. Ora respira più regolarmente.

"Come stai?"

"Meglio..." Gli sta scoppiando un mal di testa tremendo, ma la sua carezza lenta sulla fronte è una consolazione struggente. "Ho un po' mal di testa, ma adesso passa. Vieni qui."

Si sforza di mantenersi immobile quando il peso lieve del suo capo sul cuscino gli fa scivolare la testa verso di lei.

"André?"

Sospira: "Un momento."

La penombra si fa più scura, col trascorrere dei minuti nella sera. Sembra un tempo infinito ritagliato nella coscienza. Oscar infila la mano sotto la sua, la prende. Lo sente stringere piano in risposta. Lo sente scuotere piano il capo.

"Sono un'idiota."

"Sei un'idiota."

"Non volevo farti male."

“Lo credo bene. Comunque poi questa me la spieghi... Ma adesso no. Adesso no. Resta solo qui, per favore. Resta qui.”

Il silenzio ha un suono suo proprio, vicino a lui. Oscar gli accarezza le dita, passando i polpastrelli levigati sui suoi. Lui ascolta quel tocco con gli occhi chiusi.

“Oscar.”

“Sì?”

“Ti amo.”

Trasale lievemente, stesa accanto a lui.

“No, così. Per tua informazione.”

XXII

*Ecco come so amarti io, eccomi qua. Prendendoti a schiaffi e facendoti del male. Non ho fatto altro da quando sei con me, cioè dalla nascita, che farti pagare delle colpe non tue. Ecco il mio modo di volerti bene: scaricarti addosso il peso della vita che non so portare. Mi chiedo se davvero è una forma decente di amore, questo amore incapace e barbaro che ho per te. Che si sa esprimere solo allontanandoti, costringendoti ad inseguirmi in eterno. Chissà se Fersen lo avrei preso a schiaffi, quando morivo per un suo sguardo e fantasticavo per giorni su un suo sorriso. Probabilmente allora mi sarei fatta schiaffeggiare volentieri io, purché mi notasse in qualche modo, in qualsiasi modo.*

*E invece guarda cosa faccio a te.*

*Ti ho fatto perdere un occhio. Ti ho costretto a vivere come un ladro, a baciarmi e prendermi di nascosto in tutti gli scantinati del mio palazzo. A sopportare ogni giorno in casa un tizio che voleva sposarmi e possibilmente anche scoparmi senza il mio permesso. Ho passato un'esistenza intera a farti del male innamorandomi testardamente di un altro che per quindici anni, quindici, non mi ha nemmeno guardato. Ho ignorato i tuoi sentimenti che conoscevo bene, me ne sono infischiate e ti ho usato come contentino, impedendoti di avere una vita tua. E adesso che stiamo insieme e ti amo non ho fatto cambiare niente lo stesso: continuo a farti fare il mio servo e a farmi inseguire, perché certo, se c'è una cosa su cui non ho dubbi è che m'inseguirai. Non ho mai avuto la minima paura di perderti e ho passato tutto il mio tempo ad occuparmi di altre faccende più urgenti. Forse è destino che si passi la vita a render conto ad altri che non contano niente e a dare importanza a gente che detestiamo e ci impone la sua presenza. Forse è destino che si riescano ad amare perduto solo gli stronzi che se ne fregano di noi. Come te con me.*

*Ma che forma di amore è questo amore amputato che ti so dare? È degno di questo nome? Che può venirti di buono da una come me, a parte qualche orgasmo ben meritato?*

XXIII

Stanotte sta straziando quel pianoforte come quando aveva sedici anni ed era senza cuore.

XXIV

L'aria della notte è fredda senza di lei. Ma la sta aspettando di fuori, non è ancora tornata. È uscita da sola per andare alla reggia, e sono le due ma ancora non vede la sua sagoma sottile profilarsi alla soglia lontana del cancello.

Alla fine ha sellato il cavallo per andarla a cercare: è uscito da palazzo e si è addentrato lungo il sentiero che porta a Versailles. È arrivato fino alla reggia, ma non l'ha trovata: le hanno detto che era partita da poco, che forse non si sono incontrati. Allora si è voltato ed è tornato a casa al galoppo, non riuscendo a pensare a niente tanto aveva paura di non trovarla.

Ed ecco, invece, c'è il suo cavallo nelle scuderie. André si avvicina all'animale con immenso sollievo e si dà quasi dello sciocco per essersi spaventato così. Gli fa una carezza sul muso, ed è girandosi che vede lei in un angolo buio, avvolta nel suo mantello. È lei, anche se non le vede il viso nell'oscurità.

“André...”

“Oscar, ero venuto a cercarti.”

“Mi spiace di averti fatto preoccupare, scusa.”

“Ma cosa stai dicendo, Oscar, tu...”

“No, aspetta, André. Non dire niente, devo dirti una cosa io.”

Ha un tono talmente serio che gli manca il respiro. Vorrebbe fermarla, perché sente che quel che ha da dire farà male.

Eppure ha bisogno che parli, che gli dica qualcosa.

“Deve finire, André.”

Ha dovuto appoggiarsi allo stipite della porta. Ancora quel tono perentorio, secco.

“Non ce la faccio, scusami. Non è colpa tua. Non sei tu, sono io. Io che non sono adatta a questo, che non so amare. So farti solo del male. Vedi come sono selvaggia, rude, non mi so spiegare... Proprio non è per me vivere come una donna, credevo di poterlo imparare anche se non mi avevano educata a farlo, ma non è vero. Non posso, ho troppa paura, non posso...”

Lei si avvicina. Lei si ritrae, e allora si ferma. Rimane a pochi centimetri dal suo viso, le parla a bassa voce nell'oscurità, dove ne avverte la presenza senza vederla.

Non le chiede spiegazioni, non ne darebbe.

“Non farlo, Oscar”, le dice soltanto, a voce bassissima, serio come non è mai stato prima.

Lei si muove per andarsene, ma nel buio si scontra col suo corpo. André la sorregge, poi le prende le braccia piano e la trattiene. Posa la fronte sulla sua e chiude gli occhi: “Non farlo”, sussurra nell'ombra.

Allora sente un'incrinatura triste nella sua voce, nel tono risoluto con cui gli dice: “Non posso.” Sente che per qualche secondo non si scioglie dal suo abbraccio, e col viso contro il suo sospira impercettibilmente.

“Non farlo.”

Si è girata per liberarsi e gli dà le spalle, ma André non la lascia e la tiene per la vita, la prega.

“Non farlo...” La tira a sé, affonda il viso nei suoi capelli, li bacia.

E' folle e incredibile l'effetto che la fa il suo corpo, anche adesso. Queste sono le labbra che conosce, il suo odore.

Questa è la sua stretta, sono le sue braccia. Non c'è niente di estraneo, di cattivo, in lui.

“Non farlo, cosa vuoi fare?”, le sussurra turbato.

“Vivere come un uomo, come sono stato allevato.”

“Allevato?” Gli si blocca il respiro.

“Come un uomo, sì...”

Ma lei si spezza la voce mentre lo dice, mentre lui trova la forza per reagire a quella parola. Mentre l'accarezza. È André, questo è il suo André, quello che l'ha attesa. Quello che rischia la vita per lei. Quello che non le ha mai risposto, quando gli parlava così, che non ha mai voluto dirle “signore”. Sussurra, mentre le sfiora il ventre, la mano che si insinua nei pantaloni.

“Allevato... - . Lo pronuncia quasi con una tenerezza amara. La sta mordendo tra i baci -. Come quando mi parlavi al maschile, quando non mi amavi...”

“No! Non così, no...” Il suo corpo trema, s'incurva contro quello di André, che ora la tiene, la spoglia, la fruga piano.

“Non posso più...”

“Cosa non puoi più? Non puoi più dirmi che non mi ami? Non ci riesci? Certo che non puoi, ti stupisce? Dimmelo se puoi, se tu puoi...”

“Non posso... io non...”

“Allevato... come quando non mi volevi, quando morivamo di solitudine, di dolore. Dimmi che non mi ami, dimmelo...”

“No, ti prego... André...”

Ha risposto a quella preghiera, al suo vero significato, e le ha preso i fianchi in un abbraccio veemente e teso, la guida al suo corpo che la desidera e la trattiene mentre gli sfugge, le sposta in fretta i vestiti e l'accarezza, penetra senza sforzo in lei, che grida sottovoce, lo lascia fare. La preme piano contro la parete, tremando, contro quei segni coi loro nomi che fecero un giorno, tanti anni fa. Le sfiora il ventre liscio con una mano. All'improvviso si ferma. La sua eccitazione è tanto forte da fargli male, ma non si muove, ansima mordendosi il labbro: “Dimmi che non mi ami, adesso, dimmelo... parla ancora come prima, di' che non vuoi...”

Lei strappa un gemito, l'avverte fremere nell'immobilità e sente che sta perdendo la testa: “Aspetta... se non puoi te lo dico io, così capisci quanto è assurdo dirlo, solo pensarlo... Io non ti amo...” Cede e si spinge ancora con urgenza tra le sue gambe. “Non ti amo...”, le stringe la vita, febbrile, i seni, si muove veloce nel suo corpo e la porta a sé, prendendola con tutta la passione che esiste. “Non ti amo...”

Amore, amore. Non capisci, amore? Non capisci, amore, che non c'è altro? Non capisci che anche questo è solo un modo per dirti ti amo, ti amo, ti amerò per sempre? Sto già per venire, e anche tu, lo sento da come tremi, e non puoi dirmi che non mi ami, non puoi pensarlo, non puoi volertene andare da me, dal mio abbraccio, da tutto questo. Amore, amore. Stai qui con me e fatti prendere e accarezzare per sempre, fammi sentire ancora una volta come so farti godere. Dimmi che mi ami, non che vuoi fuggire. Non è possibile e non mi importa se questo mondo è insensato, se tuo padre è un vecchio pazzo e c'è un verme che ti vuole e che ucciderò. Non importa, amore.



Non puoi dire che non mi ami e non posso io, perché ogni frase che ci diciamo include l'amore, anche questo "non ti amo" che ho detto mentre per la millesima volta ti ho fatto mia e tu mi hai fatto tuo: vuol dire "ti amo", e tu lo sai mentre ti lasci andare, mentre mi abbracci e mi dici sì.

La luna filtra da una fessura sopra la paglia e scopre il muoversi di due corpi seminudi, scomposti, brilla sulla pelle imperlata, sulle ultime spinte rapide e sullo sguardo di Oscar riversato indietro, sul capo abbandonato di André, sulle sue ciglia socchiuse.

XXV

Sei così bella, nuda su questa paglia. Lo so, è tardissimo, dobbiamo andare. Ma non importa, mi piace stare qui e accarezzarti mentre sorridi con gli occhi chiusi. Sorrido anch'io. Sottovoce.

"Vieni qui, mia signora dai precari equilibri."

XXVI

Alla fine ha trovato il coraggio di raccontarglielo, mentre lui le cingeva le spalle vicino al fiume guardando il fluire della corrente. Ha avuto un po' di paura, quando ha avvertito l'irrigidirsi subitaneo del suo abbraccio, il respiro che si bloccava.

"Ti prego, non devi fare niente, André. È una cosa già risolta, finita."

Devi solo ascoltare e consolarmi, devi solo capire.

Capire perché ho fatto certe cose a te, lo sdegno e lo sconforto che mi hanno preso. Se ho potuto superarlo è stato perché c'eri, perché ti avevo con me.

André deve dar fondo al suo autocontrollo per dominarsi. Vorrebbe alzarsi all'istante e andare a uccidere quel bastardo, passarlo da parte a parte con la spada. Ma lo farà. Lo farà.

"No, non devi farlo, se veramente mi ami."

Ti prego.

Ora puoi dimostrarmi quanto mi ami.

"Oscar..."

"Lo so, sei arrabbiato, pieno di rabbia. Ma non sei tu quello che è stato offeso, sono io."

Ti prego, non deludermi, adesso. C'è solo un modo in cui puoi aiutarmi, ed è stare qui.

André guarda il fiume e la serra tra le braccia, stringe i denti mentre fissa i mulinelli della corrente.

*Hai ragione, amore.*

*Non sono io quello che è stato offeso, sei tu.*

*È che il solo pensiero mi fa ribollire il sangue.*

*E tu lo sapevi.*

*Hai dovuto sopportare anche questo, il fatto che lo sapevi. Il pensiero di come avrei potuto reagire. Non hai potuto dirmelo per proteggermi. Per proteggere me.*

*Ed ero io quello che doveva aiutarti.*

*Perdonami per cosa ti ho fatto quando non sapevo.*

"Perdonami, io non sapevo."

"Non ti lascerò sola mai più. Mai più. Sarò la tua ombra, ogni istante."

"Nessuno potrà più tentare di farti male."

Oscar gli posa il capo sulla spalla e sospira. Ascolta il peso di quel dolore liberarle il petto dalla sua costanza, sfumando lento e cupo sopra di lei.

XXVII

"Ho saputo che se n'è andato. Trasferito ad altro reggimento, a Liegi."

"Ah. E perché?"

"Questo non lo so, ma so che l'ha chiesto lui. Ha rivolto una supplica direttamente al re."

Il giovane fabbro e il capo palafreniere stanno parlando davanti alla porta semiaperta della stalla. Non si sono accorti che André è dentro a sistemare delle cose. Sta per uscire, in realtà, ma qualcosa in quelle frasi lo trattiene.

"Il maggiore Girodel? Ma non doveva sposare la figlia del padrone?"

“Doveva, ma non se ne fa più niente: me l’ha detto in confidenza la cameriera della contessa. Infatti non si è più fatto vedere da queste parti.”

“La cameriera in confidenza, eh?” Ammicca. “E ti racconta queste cose, quando ti viene a trovare?”

“Anche, se capita. Ci sono vari modi di usare la lingua...”

Scoppiano a ridere.

“Beh, buon per te!”

“E buon per il Grandier, anche.”

Tacciono, il fabbro si guarda intorno.

“Già, se l’è vista brutta - dice più a bassa voce -, con quel damerino impomatato ad assediargli la donna.”

“Un’altra settimana e ci sarebbe stato da ridere, te lo dico io. André è uno tranquillo, ma se gli tocchi madamigella è capace d’ammazzarti.”

“Sì, credo anch’io, quella donna lo ha fatto uscire di testa. Sono anni che passa dei guai per lei.”

“Solo che stavolta si faceva impiccare.”

“Già, adesso che stanno insieme, poi...”

“Sì, adesso è un vero problema. Stanno attenti ma queste non sono cose che si nascondono. I grandi amori scintillano.”

“Verissimo. Per fortuna nessuno ci tiene ad assaggiare la frusta.”

“Così tengono tutti la bocca chiusa.”

“Lei, soprattutto, è cambiata. È bellissima, nonostante quella divisa che porta.”

“Già.”

“E finalmente sembra anche umana, da quando sta con lui. Ma certo che André... mettersi con la figlia del generale... Cristo, ci vuole un bel coraggio. Se adesso gli succede qualcosa, bisogna dire che se l’è proprio cercata.”

“E perché? Per me ha fatto bene, invece, visto che anche lei lo vuole. Dove sta scritto che uno non può amare chi gli pare? È ora di finirla con questa storia, e se vuoi saperlo io al suo posto avrei fatto lo stesso e se avesse bisogno d’aiuto gli darò una mano. È stato proprio un grande a fottersene delle differenze sociali.”

“E a fottersi il colonnello, con rispetto parlando.”

“Zitto, bestia”, dice il compagno ridendo, dandogli un colpo sulla spalla. “Vai a cena che è tardi, ragazzo, e se dici una parola di questa storia ti tiro il collo. Quei due hanno già troppi problemi perché gliene creiamo altri noi.”

André esce dalle scuderie pallido, le braccia lungo i fianchi. Li osserva allontanarsi, lo sguardo fisso. Si porta una mano al viso, vi appoggia le labbra chiuse, immobile.

Cosa aveva detto il dottore?

“Mi meraviglia che non lo sappia tutta la casa.”

XXVIII

Glielo comunica pensosa, seduta sul davanzale della finestra chiusa, nella sua stanza.

“E’ un po’ che ci rifletto e credo che sia ora di farlo, André. Voglio lasciare la guardia di Sua Maestà e chiedere un altro incarico, che possibilmente mi tenga più lontano da casa.”

Dondola una gamba strisciando il pavimento con la punta dello stivale. André nota un grumo di polvere non raccolta a terra.

“Sì, credo che sia una buona idea - risponde inaspettatamente, seguendo con lo sguardo la danza di quel fiocco grigio, sospinto dal movimento di lei -. Sarà meglio che cambiamo aria. Io vengo con te, ovviamente.”

Lei solleva il viso: “Non credevo di convincerti così in fretta. Lo dici perché... così non vedrò più Girodel?”

“No, quello non lo vedrai comunque. Lo hanno trasferito.”

“Cosa? E tu come lo sai?”

“Chiacchiere di domestici. La cameriera di tua madre lo ha detto al capo staffiere.”

“Questo è davvero troppo!” Oscar è sbalordita. “Io che sono il comandante non lo so ancora dai canali ufficiali e già le cameriere ne sono al corrente?”

André sospira, mette le mani in tasca.

“Se è per questo sanno anche di noi due, amore mio. Siamo l’argomento preferito di tutta la servitù, ultimamente.”

Oscar balza in piedi, poi si sente mancare e deve appoggiarsi alla parete per non cadere a terra. Lo guarda attonita, mentre lui le va incontro e la prende tra le braccia.

“C... cosa? Ma cosa dici...”

“La verità - mormora piano -. Ho sentito proprio ieri per caso uno di questi discorsi. Lo sanno, e lo sanno da tempo, non ho idea del perché.”

“Dio...”

“Non aver paura, amore. Non permetterò che qualcuno ci faccia del male. Ma a questo punto la prudenza s’impone, possibilmente più di quella che abbiamo usato finora”.

“Ma... e me lo dici così?!”

André scuote la testa, accanto alla sua: “Cosa dovevo dirti? ‘Ho due notizie, una buona e una cattiva, quale vuoi per prima?’”

“André, ma ti rendi conto? Sei pazzo?” Le viene incongruamente da ridere, in mezzo allo spavento. Cerca di sottrarsi all’abbraccio, vorrebbe fare fuoco e fiamme ma quella risata inconsulta nasce da dentro, e André non la molla, avverte i tremiti del suo corpo: sta ridendo in silenzio anche lui, cercando inutilmente di trattenersi.

“Sei impazzito... sono con un pazzo demente...”

È assurdo, ma sta sghignazzando tra le sue braccia dopo aver fatto la peggior scoperta che potesse aspettarsi. Ride con le lacrime agli occhi, non riesce a fermarsi, sa solo intercalare a quelle risate degli insulti per lui.

“Ma sei deficiente...”

Alla fine si ritrovano seduti per terra, ad aspettare che quell’attacco passi da solo, poco per volta. Oscar tiene la fronte sulla sua spalla, ansimando. Lui le tiene le mani al caldo delle sue, aspetta. Poi all’improvviso la rapisce tra le braccia e la bacia, sente la sua lingua in bocca.

## XXIX

Non poteva nasconderle quel segreto più a lungo, non sarebbe stato giusto per nessuno dei due. Ma ha avuto bisogno di tutto il suo coraggio per farlo e deve confessare a se stesso che fino all’ultimo ha meditato l’eventualità di non dirglielo. Il rischio era troppo alto e troppo grande la sua paura di perderla. Ha tenuto la testa china, guardandosi le mani posate sulle ginocchia, seduto alla sedia presa dal suo scrittoio. Lei lo ha ascoltato immobile e silenziosa.

“Oscar, senti... Vorrei tanto non doverlo fare... ma sarebbe disonesto verso di te e Dio sa se tu non meriti questo. Devo dirti una cosa che sarà molto dolorosa e ti farà male, come fa male a me, da mesi. Una cosa che riguarda me, le mie condizioni. Che non so neanche come stia davvero, purtroppo, e non ho il potere di controllare. Ti giuro che non lo faccio per scaricare un peso dall’anima, anche se... sì, da una parte, avevo tanto bisogno di dirlo... Ma non è per questo. Non l’avrei detto se non fosse stato indispensabile. Perché tu stai per prendere una decisione importante, che riguarda la tua vita e tiene conto anche di me. Che riguarda tutti e due. E allora devi sapere tutto.”

Così ha iniziato il suo discorso, quel pomeriggio, fermandosi a ogni frase, cercando a ogni parola il coraggio per andare avanti. Lontano, dai viali del parco, il sole obliquo tra le fronde filtrava dai vetri, illuminando le sagome vicine dei loro corpi, curve l’una verso l’altra in una muta conversazione. A lungo li ha seguiti, li ha accarezzati. Ha illuminato il profilo di lei, a un certo punto, che chinandosi gli prendeva le mani, gli posava la testa sulle ginocchia.

“Io non so cosa succederà, non lo so davvero. Ho parlato col dottore all’inizio ma non è stato in grado di dirmelo. Ci sono stati questi vuoti, questi momenti improvvisi... ma non lo so... Prima erano più frequenti, adesso mi sembra di no, però...” Le ha fatto una carezza sui capelli, si è fermato a guardarla. Oscar ha alzato il viso e ha risposto con uno sguardo pieno di commozione.

“André, quanto tempo è che non vai più dal dottore?”

## XXX

“Ma avete idea di che ore sono?”

Lassonne ha una candela in mano e in testa la cuffia da notte quando va ad aprire la porta. Arretra di un passo quando li vede. Insieme. Sono avvolti nei mantelli, a capo scoperto, entrambi con fare mite e premuroso. È Oscar a rivolgergli la parola:

“Vogliate accettare le nostre scuse, dottore. Penso che capirete il motivo di questa visita a tarda ora.”

Certo che capisco, ragazzi. Dio sia lodato.

“Madamigella... entrate, vi prego. Buonasera, André. Prego, accomodatevi e perdonate la tenuta... vado subito a rendermi presentabile”.

Li fa passare senza indugio nel suo studio, poi va in camera a lavarsi la faccia e a mettere la giacca.

XXXI

È incredibile questa sera madamigella Oscar, il dottore non l'aveva mai vista così. Di una dolcezza e di una semplicità disarmanti, mentre sta accanto ad André, nel modo attento con cui assiste alla visita, nella grazia con la quale gli posa una mano sulla spalla, mentre è seduto. Ha osservato in silenzio assoluto ogni movimento, ascoltato ogni domanda e risposta, preso nota di ogni elemento chiamato in causa. Ha insistito che facesse un esame completo, si è voltata per decenza mentre André si toglieva la camicia ed è arretrata di qualche passo, ma non troppo, per riuscire a seguire.

Non ha cercato neanche per un istante di salvare le apparenze con qualche accenno di dissimulazione compita, e questo è davvero degno di lei.

Poi, quando hanno finito e sono tornati alla sua scrivania, ha ascoltato attentissima ogni parola che ha detto loro, ogni consiglio che ha dato, e dopo lo ha sottoposto educatamente a una vera e propria interrogazione, chiedendogli ogni tipo di chiarimento: sulla situazione, sui possibili esiti, sulle cure. Usando parole delicatissime, che non ferissero André. A un certo punto Lassonne si è aspettato che tirasse fuori l'occorrente per scrivere, tanto era attenta, e ha chinato il capo nascondendo un sorriso.

“Così è successo più di rado, ultimamente? Quando è stata l'ultima volta che ti si è offuscata la vista?”

André invece è leggermente a disagio, un po' imbarazzato. Dalla presenza di Oscar, da quella posizione che non gli piace, perché in fondo è una posizione di debolezza. Risponde a voce bassa, a volte istintivamente laconico, e, se si forza a riferire qualche dettaglio, è per non dispiacere a lei, che vede così preoccupata e devota. Si vede che cerca di comportarsi in modo responsabile, che si rende conto che stanno facendo ciò che andava fatto: ma è dispiaciuto di comprometterla, e un po' anche preferirebbe non dover essere lì, non aver dovuto portarci lei; che non si esponesse troppo, che rimanesse più in ombra, in quel momento; che lasciasse parlare lui. Infatti a un certo punto le posa la mano su un ginocchio, la ferma. Sorride e riprende il controllo della situazione, spiega alcune cose, pacatamente chiede. Il dottore li guarda. Oscar tace e china il viso, seria. Ma fa una cosa bellissima: prende quella mano e la stringe, davanti a lui, fissando lo sguardo a terra.

XXXII

Il cielo che si affaccia su queste strade è grigio e nebbioso, porta con sé goccioline d'acqua che il vento incolla alla pelle gelida. Fa freddo ancora. Le ultime neviccate di primavera, sfiorando il selciato del cortile, inzuppano i passi dei soldati intenti a marciare. Si stringono nei mantelli con le facce scure, mormorando tra le labbra litanie silenziose di imprecazioni.

Però stanno marciando per lei. Non si sono più lamentati da parecchio tempo. Stasera al termine del turno c'è la libera uscita, ci sono i giacigli di casa e i pasti caldi procurati con la paga riscossa.

Anche André sta marciando, allineato con gli altri, la faccia indistinguibile dalle loro. Anche André sta pensando alla libera uscita, al pasto caldo e al camino acceso.

Oscar china appena il viso e gli sorride impercettibilmente, quando passa davanti a lei. Pensa al crepitio della legna e al tepore delle due stanze piccole e accoglienti, alla minestra saporita e calda, a com'è dolce il peso delle coperte del letto che dividono, al fatto che manca solo un'ora per tutto questo.

XXXIII

Così siamo venuti qui e adesso questa è la nostra vita. È passato parecchio tempo da allora.

È stata una decisione presa insieme, per la prima volta. Questo è quello che hai sempre fatto, quello che sei: non avrei voluto che lo cambiassi, perché è per quello che tu sei che ti amo.

Ho piuttosto voluto che in questa vita che facciamo da sempre, che è la nostra non solo perché ci hanno messo a farla altri ma perché, in realtà, l'abbiamo voluta noi, ci fosse anche lo spazio per stare insieme. Per la libertà di essere noi fino in fondo.

Non comandi soldati da vent'anni perché qualcuno ti costringe a farlo. Sei efficiente, sei sagace e precisa. Sai farti rispettare e sai fare piani, sai portare a compimento quello che inizi. Sei capace di comandare e ti piace farlo. E io non sto con te da una vita perché qualcuno mi ha imposto il compito di seguirti. E neppure perché una forza più grande di me, si chiami pure amore, mi abbia privato di ogni facoltà di decidere, di ogni orgoglio. Non è mai stato così, a dire il vero, neanche a quindici anni, quando ero un ragazzino nel risveglio vulcanico degli istinti. Sto con te perché lo voglio, fin dall'inizio. Sono stato anche presuntuoso, forse: ho avuto spesso la pretesa di sapere cosa fosse meglio per te, per noi due. A volte mi sono trovato ad aver ragione.

Quello che facciamo adesso lo abbiamo scelto in due.

Abbiamo esaminato a lungo i problemi, abbiamo discusso. Forse per la prima volta, mettendo da parte remore e scrupoli, ognuno di noi ha parlato sinceramente di sé. Di come si sentiva e di cosa era. Di cosa desiderava davvero. E ognuno ha aperto sinceramente il suo cuore per accogliere l'altro.

Non abbiamo parlato solo di noi. Questo paese che abbiamo intorno è sconvolto e sta cambiando di giorno in giorno in un modo che a volte ci riempie di entusiasmo e a volte di angoscia. Le nostre discussioni sono infinite, anche se desideriamo entrambi le stesse cose.

Dovremo decidere insieme che cosa fare.

Mettere dello spazio tra noi e i luoghi del passato è stata una buona cosa. È stata una scelta accorta agire in questo modo e l'idea è stata tua. Non potevamo più rimanere lì, ne abbiamo convenuto subito. Non solo per ragioni di opportunità, ma forse, ancora di più, perché, da quando abbiamo trovato il coraggio di parlare sinceramente, il nostro stare insieme è cambiato in modo definitivo. Sono passati mesi e anni da allora. Le nostre giornate sono appassionate e difficili: questa città, questi compiti, ci regalano ogni giorno delle ansie, ci impongono dei sacrifici. Forse non è l'esistenza che abbiamo sempre sognato ma era la cosa più sensata da fare in questo momento. Abbiamo il nostro amore come spiegazione, ed è l'unica spiegazione che valga.

Questa è casa nostra, adesso viviamo qui. Non è grande ma è solo nostra e non permettiamo a nessuno di interferire. Ufficialmente il nostro alloggio è in caserma, tu torni a palazzo ogni tanto, ma sempre meno: sono molteplici i pretesti che il nuovo incarico ti offre e la situazione a Parigi è talmente tesa che a nessuno viene in mente di dubitare. Per ora ci va bene così. Non dobbiamo trovare scuse per questo posto, che non è affare d'altri che di noi due, e non ne abbiamo cercate: è anche troppo il tempo che abbiamo perso a preoccuparci di quello che il mondo avrebbe avuto da ridire su una faccenda che non lo riguarda affatto, e da cui va semplicemente tenuto fuori.

Per ora ci va bene così. Ma cambierà, entrambi sentiamo che cambierà. Abbiamo occhi e orecchie aperte su questa nuova era che si annuncia, sul dibattito che accende i nostri cuori e le nostre menti. Abbiamo mani e braccia per provvedere, per agire. Per fare il nostro dovere e dare corso alle nostre scelte.

Intanto cerchiamo di vivere meglio che possiamo i giorni che ci sono concessi, consapevoli come nessun altro di quanto siano preziosi. Coltiviamo ogni istante come un dono, dandogli il suo giusto valore: è questo che ci rende felici, qualunque cosa succeda.

L'occhio non mi dà più i problemi che mi ha dato all'inizio: è stata una conseguenza dei primi mesi, prima che si abituasse alla situazione. Il dottore mi ha visto altre volte, da quella notte con te, e dice che ormai sembra piuttosto chiaro che il mio caso non sia diverso da quello di tanti altri. Che posso avere una vita normale anche così. È stata molto dura convincerti, soprattutto ad accettare che prendessi il mio posto tra i soldati. Che facessi le stesse cose di prima. Mi hai scongiurato. Ma adesso va tutto bene e sei più serena, perché col tempo i fatti ci hanno rassicurato.

E poi non ti avrei lasciata andare da sola.

Ti sto aspettando. Quando sono smontato dal turno sono passato a salutarti nel tuo ufficio e a dirti che andavo a casa per accendere il fuoco, per scaldarla e preparare qualcosa per il tuo ritorno. Hai alzato il viso dalle carte e hai sorriso; poi, con aria complice, mi hai detto a bassa voce, come ogni volta: "Ci vediamo dopo".

Che, dopo tanto tempo passato insieme, in tanta vita vissuta, tra tutti i commiati tra noi mi è sempre sembrato il più giusto.

Ci aspetta una serata tranquilla, e penso già a questa notte con desiderio. Forse non sarà lo stesso domani: le notizie che giungono ora dopo ora dalla piazza sono sempre più preoccupanti.

leri il ministro Necker è stato costretto a dimettersi ed è stato sostituito da un uomo noto per la sua decisa opposizione alla causa popolare.

La folla si è radunata un po' ovunque, ma soprattutto nel parco del Palazzo Reale. Tutti hanno cercato di procurarsi delle armi. Ci sono stati degli scontri a Place Vendôme, che è presidiata dagli uomini del Royale-Allemand, scontri che hanno provocato diversi feriti. C'è stato anche un morto nel giardino delle Tuileries. La città vive nella paura e nell'incertezza. E l'alba del nuovo giorno che sta nascendo forse ci riserverà altri disordini e nuove violenze.

FINE

### Nota di chiusura

Questo racconto, iniziato molto tempo fa sull'onda di un impulso che non mi prendeva da tanto, è rimasto a lungo incompiuto. Solo oggi, a distanza di tre anni e mezzo, ho trovato l'ispirazione e il desiderio di finirlo. Ne sono contenta, perché mi sembrava di doverlo alle pagine che avevo già scritto. Che, rileggendole, mi parevano nel tempo conservare un loro senso. Credo che sia il mio ultimo racconto su Oscar e André. Forse chi conosce gli altri miei scritti troverà qualche dissonanza con essi nel mio stile attuale, che è un po' più aspro e meno musicale. Se sia un bene o un male non so, ma il cambiamento è un naturale portato del tempo. Ho lavorato coi sottotitoli originali della serie animata, con il manga e col testo del doppiaggio italiano. Ho inserito alcune suggestioni di varia provenienza e devo almeno render conto di una, l'unica oscariana, che in realtà è un complimento: quella tratta dal finale di "A domani" di Grazia, che mi è rimasta in mente dal giorno in cui l'ho letta, perché è bellissima. Che Isabel Allende mi perdoni, per averle rubato e modificato il titolo. Dedico questo scritto a Laura, nel giorno del suo compleanno.

Alessandra, 4 gennaio 2010.

## Vivere

### *Illustrazione di Laura Luzi per il racconto di Alessandra*

Quando ho riletto il racconto di Alessandra, che conoscevo già nella versione incompiuta, e amavo, ho cercato qualcosa che, in immagini, potesse rendere non tanto una scena ma l'atmosfera.

Ho scelto di ispirarmi ad un vecchio poster pubblicitario, di quando addirittura lo stile grafico del cartone era più simile al manga che all'anime, ma, soprattutto, ho cercato di entrare dentro le atmosfere evocate dal testo, che è un racconto di vita, d'amore, di gesti quotidiani, ironico, anche, e che mi sembrava riconciliasse in sé l'essenza, vera, di una storia d'amore universale. Volevo riuscire a rendere, attraverso i gesti, gli sguardi, poi, i colori, quello che avevo provato, quel senso di pacificazione, di normalizzazione del rapporto, di calore, di quotidiano, e, anche, di intenso.



*L'amore nasce, cresce, prende forma. Così, il disegno...*

Uno scambio con l'autrice mi ha poi dato l'input definitivo sulle tinte dello sfondo, per l'ambientazione. Ero indecisa, cercavo qualcosa di adatto, ed è arrivata la parola giusta che ha messo in moto il pensiero giusto. Alessandra, poi, è stata sorpresa dal sapere che, senza dirmi le tinte, erano quelle che aveva immaginato.

Di solito uso una carta Cotman a grana fine per gli acquerelli, ma, stavolta, avevo, letteralmente, bisogno di più spazio per i due protagonisti e quello che intendevo rappresentare. Quindi ho usato una Schoeller torchon e una Fabriano a grana grossa. Sono sempre molto curiosa sui tipi di carta e sui colori.

È stato molto interessante vedere come, dando lo stesso colore, i fogli reagivano in maniera totalmente diversa. In generale è una cosa che capita, per gli acquerelli, che, come i pastelli, non sono mai replicabili. Stavolta, essendo così diversi i supporti, accadeva in modo molto netto. Ero davvero curiosa. Alla fine ho notato che cambiava il risultato addirittura a seconda di dov'era posizionato il foglio.

La Schoeller è una carta molto pastosa, al di là di questa particolare grana usata stavolta. Mi piace molto anche nella versione liscia. Accoglie il colore in maniera particolarissima, è come un velluto. Uno dei disegni del Calendario è fatto su una Schoeller alta un metro, tutto con le matite colorate Karisma. A colorare le lenzuola, all'epoca, impiegai quattro giorni. Da qualche anno, le colorerei o corallo o petrolio, LOL, però, a quei tempi, volevo giocare a creare il bianco e le sue ombre incrociando colori.

La Fabriano mi piace perché si vede, appunto, la grana grossa sotto la trasparenza del colore. Anche se qui non ho usato tutti i colori in maniera da dare trasparenza.

Sono entrambe molto spesse. I mezzi godet sono di varie marche, però sempre di qualità molto buona. Preferisco i godet ai tubetti, non so perché. Mi piace la pastosità del colore, mi piace guardarli, lì, schierati. C'è una scena in "Totoro" in cui il padre delle ragazzine lascia i suoi godet su una sedia e vengono inquadrati. Amo quell'inquadratura. Anche in "Kiki's Delivery Service" mi piace la parte in cui c'è Ursula che disegna e il tipico casino che si produce, appunto, attorno al foglio. ^\_-; Il fatto che, quando disegni, non senti altro, ti astrai completamente.

Sono molto curiosa dei supporti, dei colori. Disegnerei solo per poterli usare. Mi piace sentire i vari tipi di carta, ma, soprattutto, mi piace capire come interagiscono coi colori. Ci sono carte straordinarie.

Sul titolo: "Vivere" nasce dalla versione originale. Oscar dice "lo voglio vivere" e lo trovo straordinario, forte, una ribellione contro tutto e tutti. Per come Alessandra racconta questo quotidiano, questo amore che vive di gesti, battute, giocosità, ecco, io sentivo che è, questo, il vivere vero di una coppia, l'essenza più vera di una storia d'amore. Ho cercato di rendere questa intensità.



nel riquadro e a seguire, i due disegni a confronto

[www.littlecorner.it](http://www.littlecorner.it)

<http://digilander.libero.it/la2ladyoscar/Index.html>  
per Little Corner Valentine's Day Magazine

*V. Ipp*

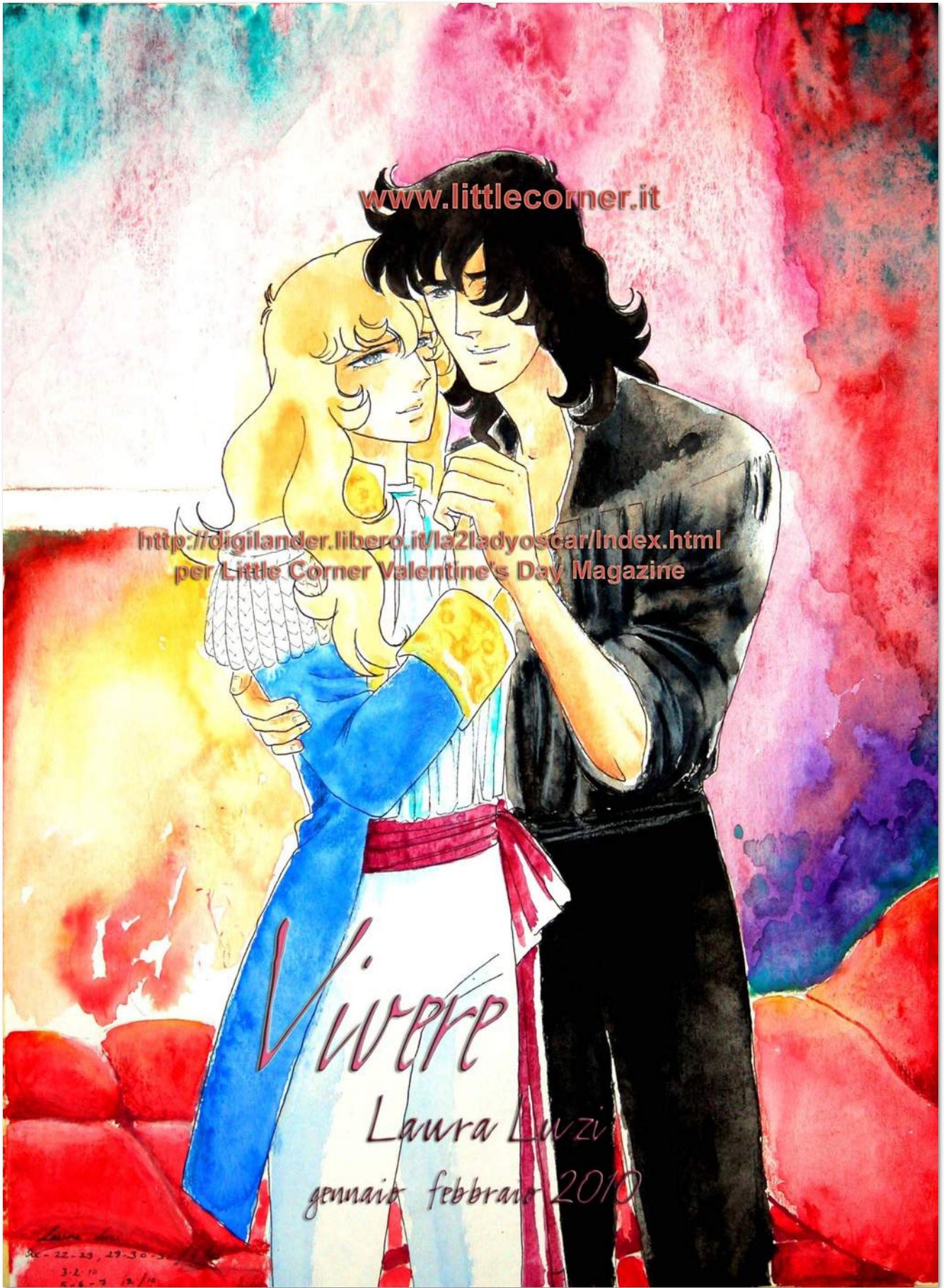
*Laura Luzi*

*gennaio febbraio 2010*

*Laura Luzi  
20-22-20*

carta Fabriano





[www.littlecorner.it](http://www.littlecorner.it)

<http://digilander.libero.it/la2ladyoscar/Index.html>  
per Little Corner Valentine's Day Magazine

V. Luzzi

Laura Luzzi  
gennaio febbraio 2010

carta Schoeller